

CLXVIII.

TORNATA DI MERCOLEDÌ 31 GENNAIO 1906

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE GORIO

INDI

DEL PRESIDENTE MARCORA.

INDICE.

Comunicazioni del Governo (<i>Seguito della discussione</i>)	Pag. 6340
DI SCALEA	6355
FERRI ENRICO	6358
FORTIS (<i>presidente del Consiglio</i>)	6358-67
FRADELETTO	6340
PELLERANO	6367
TURATI	6345
Dichiarazioni del deputato Lacava (<i>Ritiro delle dimissioni da vice-presidente</i>)	6338
Disegni di legge (<i>Presentazione</i>):	
Conorzio per l'industria zolfifera Siciliana (MALVEZZI)	6338
Leva militare pei nati del 1886 (MAJNONI)	6358
Variazioni nel bilancio del tesoro (CARCANO)	6358
Variazioni nel bilancio dell'interno (ID.)	6358
Provvedimenti per la Cassa-soccorso dell'ex rete Sicula (ID.)	6358
Giuramento del deputato Marghieri	6340
Osservazioni e proposte:	
Processo verbale:	
BARZILAI	6338
FORTIS (<i>presidente del Consiglio</i>)	6338
SANTINI	6337
Relazioni (<i>Presentazione</i>):	
Domanda di procedere contro il deputato Morgari (CORNAGGIA)	6338
Provvista di fondi per spese straordinarie occorrenti all'esercizio delle ferrovie dello Stato (CARMINE)	6354
Sorteggio degli Uffici	6339
Verificazione di poteri:	
Elezione del collegio di Amalfi (<i>Convalidazione</i>)	6337

La seduta incomincia alle 14.5.

MORANDO, segretario, dà lettura del processo verbale della seduta di ieri.

509

BARZILAI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BARZILAI. Ho chiesto di parlare sul processo verbale per rispondere ad una denegazione partita ieri dal banco dei ministri: ma siccome i ministri interessati non sono presenti, credo doveroso di riservarmi di parlare in altro momento.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Santini.

SANTINI. Siccome in un luogo ufficiale, quale è quello della posta della Camera, c'è un giornale che gode un privilegio, e questo giornale ufficioso, l'*Agenzia Italiana*, reca parole di offesa alla Camera dei Deputati, io domando che esso sia tolto da quella località. (*Bravo! — Commenti*).

PRESIDENTE. Non essendovi altre osservazioni, il processo verbale s'intende approvato.

(È approvato).

Congedi.

PRESIDENTE. Hanno chiesto congedo, per motivi di famiglia, l'onorevole Pozzi, di un giorno; per motivi di salute l'onorevole Calvi Giusto e l'onorevole Pini, di giorni 8.

(Sono congedati).

Verificazione di poteri,

PRESIDENTE. La Giunta delle elezioni comunica:

« La Giunta delle elezioni nella tornata di oggi ha verificato non essere contestabile l'elezione seguente e, concorrendo nell'eletto le qualità richieste dallo Statuto e dalla

legge elettorale, ha dichiarato valida l'elezione medesima.

Collegio di Amalfi, Marghieri Alberto.

Do atto alla Giunta di questa sua comunicazione e, salvo i casi d'incompatibilità preesistenti e non conosciuti sino a questo momento, dichiaro convalidata questa elezione.

Ritiro di dimissione.

LACAVA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LACAVA. Dopo la deliberazione presa ieri dalla Camera, con la quale non accettava le mie dimissioni da vice presidente della Camera, io non insisto nelle medesime, ringraziando la Camera della sua deliberazione ed il nostro Presidente della comunicazione datamene. (Bravo! a sinistra).

Presentazione di una relazione.

PRESIDENTE. Invito l'onorevole Cornaggia a recarsi alla tribuna per presentare una relazione.

CORNAGGIA, *relatore*. Mi onoro di presentare alla Camera la relazione sulla domanda di autorizzazione per procedere in giudizio contro il deputato Morgari.

PRESIDENTE. Questa relazione sarà stampata e distribuita agli onorevoli deputati.

Presentazione di un disegno di legge.

PRESIDENTE. L'onorevole ministro di agricoltura, industria e commercio ha facoltà di presentare un disegno di legge.

MALVEZZI, *ministro di agricoltura, industria e commercio*. Mi onoro di presentare alla Camera un disegno di legge per la istituzione di un consorzio ed altri provvedimenti per l'industria zolfifera siciliana.

FERRI ENRICO. Ieri doveva presentarlo!

MALVEZZI, *ministro di agricoltura, industria e commercio*. Credo che sia una cosa buona. (*Interruzioni — Commenti — Conversazioni*).

PRESIDENTE. Do atto all'onorevole ministro di agricoltura, industria e commercio della presentazione del disegno di legge per la istituzione di un consorzio ed altri provvedimenti per la industria zolfifera siciliana. Sarà trasmesso agli Uffici.

Dichiarazione sul processo verbale.

BARZILAI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BARZILAI. Poichè ora è presente l'onorevole presidente del Consiglio, se l'onorevole Presidente me lo permette, vorrei dire ciò che mi sono riservato poco fa a proposito del processo verbale.

FORTIS, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Io sono qui pronto. Ma su che cosa?

BARZILAI. È una rettificazione sul processo verbale.

PRESIDENTE. Parli.

BARZILAI. Ieri nel mio discorso io accennai che tra l'onorevole presidente del Consiglio Fortis e l'allora deputato, onorevole Tedesco, erano, durante la discussione sulle liquidazioni ferroviarie, intervenuti dei battibecchi un po' vivaci, nei quali si era fatta anche questione di buona fede. L'onorevole Tedesco sorse per il primo dal suo banco di ministro con un gesto di vivace diniego, al quale fece seguito l'onorevole Fortis, gridando per tre volte: È falso!

Ed io a questo riguardo faccio una preghiera incidentale; che, cioè, quando l'onorevole presidente del Consiglio fa un'interruzione, voglia farla ad alta voce perchè la possano udire, oltre che gli stenografi, anche gli onorevoli deputati.

FORTIS, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. L'ho detto tanto forte! E ce n'è abbastanza per farne testimonianza, che l'ho detto forte.

BARZILAI. Non per questa, per altre che ho scoperte nel resoconto. Ad ogni modo io potevo avere sbagliato, potevo non avere ricordato, e ricorsi al resoconto ufficiale. E posso anche non aver compreso il significato delle parole, ma, per debito di lealtà, le debbo sottoporre alla Camera perchè sia giudice essa per lo meno della buona fede mia nel riportarle.

L'onorevole Tedesco, come la Camera ricorda, aveva sdegnosamente rifiutato ogni responsabilità nelle liquidazioni che si trovavano innanzi alla Camera.

TEDESCO, *ministro dei lavori pubblici*. Una parte di responsabilità: siamo esatti.

BARZILAI. L'onorevole Tedesco aveva assicurato di non avere mai preso impegni nè con l'Adriatica nè con la Mediterranea. E, poichè l'onorevole Fortis a questo discorso sorrideva, l'onorevole Tedesco diceva: « vedo che l'onorevole Fortis sorride, ma credo che fra la parola di due ex-mi-

nistri e quelle di un direttore generale, il presidente del Consiglio dovrebbe usarci la cortesia di credere a noi ». Seguono altre botte e risposte, dalle quali pare all'onorevole Tedesco risultò la persistente incredulità del presidente del Consiglio.

Ed allora l'onorevole Tedesco con molta vivacità, che la Camera ricorda, rincalza così: « perchè, ripeto, tra le parole di due ex-ministri e quelle di un direttore generale ella dovrebbe preferire le prime, tanto più che ella un giorno da quel banco disse che della buona fede non si discute (*Interruzione*). Quindi, ammessa la buona fede, ella ha il dovere di credere alla nostra parola ».

Dica la Camera se non avevo diritto, ricordando a memoria...

FORTIS, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Non l'aveva.

TEDESCO, *ministro dei lavori pubblici*. Non l'aveva: è sottigliezza d'avvocato.

FORTIS, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Non l'aveva perchè io non ho replicato niente a quelle parole...

BARZILAI. Che lei non abbia replicato niente va bene, ma che l'onorevole Tedesco abbia interpretato il di lei pensiero così risulta in modo preciso, in modo assoluto, dal suo discorso... (*Interruzioni e clamori*)...

FERRI ENRICO. È esaurito l'incidente.

FORTIS, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Esauritissimo.

PRESIDENTE. L'incidente è esaurito.

Sorteggio degli Uffici.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca: Sorteggio degli Uffici.

(*Gli onorevoli segretari Morando e Rovasenda fanno il sorteggio*).

Ufficio I.

Albertini, Alessio, Astengo, Bergamasco, Bianchi Emilio, Bizzozero, Bonacossa, Bovi, Buccelli, Centurini, Cicarelli, Cocuzza, Codacci-Pisanelli, Costa, Croce, D'Alife, D'Aronco, De Gennaro Emilio, De Gennaro Ferrigni, De Nava, Di Trabla, Falaschi, Falconi Gaetano, Ferraris Carlo, Fracassi, Furnari, Fusinato, Gusseni, Lampiasi, Libertini Gesualdo, Lucernari, Malcangi, Mango, Marcello, Masselli, Massimini, Mel, Morando, Morelli-Gualtierotti, Pais-Serra, Pellerano, Queirolo, Ravaschieri, Romano Giuseppe, Rossi Luigi, Salandra, Solinas-Apostoli, Soulier, Staglianò, Targioni, Tedesco, Vallone, Vetroni, Villa, Weil-Weiss, Zella-Milillo.

Ufficio II.

Abbruzzese, Aliberti, Aprile, Barnabei, Bentini, Bonicelli, Brunialti, Calissano, Calvi Giusto, Cardani, Carugati, Cassuto, Chiesa Pietro, Ciccarone, Cipelli, Cirmeni, Coffari, Cuzzi, Dari, De Andreis, Di Cambiano Ferrero, Di Saluzzo, Falcioni, Fani, Florena, Fortunato, Franchetti, Galimberti, Gallino Natale, Ginori-Conti, Grippo, Guastavino, Guicciardini, Lacava, Lucifero Alfonso, Lucifero Alfredo, Luzzatti Luigi, Mantica, Marinuzzi, Marzotto, Mazziotti, Odorico, Orioles, Pala, Paniè, Pugliese, Raccuini, Rizzano, Romanin-Jacur, Romussi, Rosadi, Spallanzani, Tinozzi, Turati, Valli Eugenio, Verzillo.

Ufficio III.

Abozzi, Antolisei, Arnaboldi, Arigò, Artom, Avellone, Basetti, Borghese, Borsarelli, Callaini, Calvi Gaetano, Camagna, Caputi, Carcano, Castellino, Cavagnari, Cerulli, Ciuffelli, Da Como, De Amicis, De Luca Paolo Anania, De Nobili, De Riseis, De Viti De Marco, Di Rudinì Carlo, Di Sant'Onofrio, Di Stefano, Gallina Giacinto, Giunti, Giusso, Guerriore, Jatta, Leali, Marsengo-Bastia, Masi, Materi, Molmenti, Nitti, Pasqualino-Vassallo, Pastore, Pipitone, Placido, Poggi, Prinetti, Rossi Enrico, Rossi Teofilo, Santoliquido, Scellingo, Squitti, Strigari, Taroni, Tecchio, Torlonia Leopoldo, Valle Gregorio, Venditti, Vicini.

Ufficio IV.

Abignente, Arlotta, Badaloni, Benaglio, Bernini, Bertarelli, Brandolin, Camera, Cameroni, Carmine, Castiglioni, Cesesia, Cesaroni, Cocco-Ortu, Colosimo, Curreno, Dal Verme, De Bellis, De Giorgio, De Marinis, De Michele-Ferrantelli, Fabri, Faelli, Ferraris Maggiorino, Giordano-Apostoli, Girardi, Guarracino, Lucca, Lucchini Luigi, Martini, Meardi, Melli, Montemartini, Monti-Guarnieri, Morgari, Niccolini, Orlando Salvatore, Pandolfini, Papadopoli, Pianese, Piccinelli, Pilacci, Pozzato, Rizza Evangelista, Rondani, Rubini, Scorcianini-Coppola, Sili, Sonnino, Sormani, Spingardi, Testasecca, Valeri, Ventura, Viazzi, Zabeo.

Ufficio V.

Battaglieri, Berenini, Brizzolesi, Canevari, Capaldo, Cappelli, Castoldi, Comandini, Compans, Cornaggia, Cottafavi, Crespi, Curioni, Dagosto, Danieli, De Gaglia, De Michetti, Fiamberti, Fulci Ludovico, Galli,

Gattoni, Giaccone, Giolitti, Giovagnoli, Lucchini Angelo, Manfredi, Manna, Maraini Emilio, Marazzi, Maresca, Marescalchi, Masini, Matteucci, Medici, Meritani, Morpurgo, Orsini-Baroni, Pennati, Pozzi Domenico, Pozzo Marco, Rava, Rebaudengo, Rigola, Rummo, Sacchi, Sanseverino, Santini, Saporito, Scaglione, Scaramella-Mannetti, Spirito Beniamino, Spirito Francesco, Stoppato, Turco, Visocchi, Wollemborg.

Ufficio VI.

Agnini, Aubry, Baragiola, Barzilai, Battelli, Boselli, Calleri, Canetta, Capece-Minutolo, Capruzzi, Chiapusso, Ciartoso, Cimati, Cimorelli, Daneo, De Asarta, Dell'Acqua, Di Scalea, Fede, Ferri Enrico, Fortis, Fulei Niccolò, Gatti, Giuliani, Gorio, Larizza, Licata, Mantovani, Marghieri, Mariotti, Miliani, Mira, Mirabelli, Modestino, Montagna, Monti Gustavo, Morelli Enrico, Pellecchi, Pini, Pucci, Quistini, Raggio, Resta-Pallavicino, Rizzetti, Ruffo, Ruspoli, Salvia, Santamaria, Scano, Serriatori, Simeoni, Sola, Spada, Spagnoletti, Teso, Turbiglio.

Ufficio VII.

Agnetti, Albicini, Baccelli Alfredo, Barracco, Borciani, Bracci, Cacciapuoti, Cao Pinna, Casciani, Colajanni, Cornalba, Costa-Zenoglio, De Felice-Giuffrida, Del Balzo, Dell'Arenella, De Novellis, De Tilla, Facta, Falletti, Ferrarini, Ferri Giacomo, Finocchiaro-Aprile, Fradeletto, Galdieri, Gallini Carlo, Galluppi, Gavazzi, Giardina, Guerei, Leone, Luzzatto Riccardo, Majorana Giuseppe, Maraini Clemente, Masciantonio, Mezzanotte, Miniscalchi-Erizzo, Nuvoloni, Pansini, Perera, Personè, Pompilj, Reggio, Ricci Paolo, Rienzi, Rovasenda, Semmola, Sichel, Solimbergo, Sorani, Suardi, Teodori, Tizzoni, Torraca, Valentino, Vendramini, Zaccagnino.

Ufficio VIII.

Aroldi, Berio, Bertesi, Bertetti, Bianchi Leonardo, Bissolati, Bottacchi, Campi Emilio, Campi Numa, Carboni-Boj, Cascino, Celli, Chimienti, Chimirri, Ciappi, Conte, Cortese, D'Alì, De Seta, Donati, Falconi Nicola, Faranda, Farinet Francesco, Fasce, Fazi Francesco, Fazzi Vito, Gattorno, Gianturco, Giovanelli, Goglio, Gualtieri, Gucci-Boschi, Lazzaro, Libertini Pasquale, Loero, Luzzatto Arturo, Mendaia, Mercè, Moschini, Negri De Salvi, Pantano, Pavia, Petroni,

Pinna, Podestà, Raineri, Rampoldi, Rastelli, Sanarelli, Scalini, Silva, Talamo, Todeschini, Torlonia Giovanni, Vecchini.

Ufficio IX.

Aguglia, Albasini, Angiolini, Auteri-Berretta, Baccelli Guido, Bastogi, Bertolini, Biancheri, Bianchini, Botteri, Cabrini, Camerini, Campus-Serra, Chiappero, Chiesa Eugenio, Credaro, De Luca Ippolito Onorio, Di Broglio, Di Rudinì Antonio, Farinet Alfonso, Fera, Fill-Astolfone, Francica-Nava, Fusco, Galletti, Gallo, Gaudenzi, Graffagni, Grassi-Voces, Landucci, Macola, Majorana Angelo, Malvezzi, Montauti, Orlando Vittorio Emanuele, Ottavi, Pascale, Pavoncelli, Pinchia, Pistoja, Rasponi, Riccio Vincenzo, Rizzo Valentino, Rocco, Rochira, Ronchetti, Roselli, Rota, Schanzer, Sesia, Sinibaldi, Toaldi, Torrigiani, Umani, Zerboglio.

Giuramento.

PRESIDENTE. Essendo presente l'onorevole Marghieri, lo invito a giurare.

Leggo la formula.

(Legge la formula del giuramento).

MARGHERI. Giuro!

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE MARCORA.

Seguito della discussione sulle comunicazioni del Governo.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione intorno alle comunicazioni del Governo.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Fradeletto.

FRADELETTO. (Segni di attenzione). Onorevoli colleghi, ieri, prima che l'onorevole Barzilai con la sua arguzia mordente e l'onorevole Gallo con la parola lucida e ferma prendessero in esame la ricomposizione del Gabinetto e la giudicassero così severamente, l'aveva giudicata la Camera con le forme sommarie d'un sentimento collettivo che più non sa contenersi.

E, prima ancora della Camera, l'aveva giudicata la stampa. Perchè voi avrete notato un fatto caratteristico: poche crisi furono dalla stampa così vivacemente discusse e poche raccolsero così largo biasimo. Gli stessi giornali ufficiosi non osarono avventurarsi alla fervida lode, ma preferirono in generale i consensi timidi, le approvazioni

condizionate, le parole dolci miste di molto amaro. Una nota prevalse di gran lunga su tutte le altre: il Ministero non affida il paese per la sua incoerenza e per la sua debolezza.

Questo atteggiamento concorde di tanta parte della stampa significa che vi sono nella vita pubblica certi momenti risolutivi in cui la voce prorompente della verità copre quella dei piccoli artifici. Posta tra i grandi incalzanti bisogni del paese e le miserevoli manipolazioni del dietroscena parlamentare, la stampa ha dato ascolto ai primi. E se qualche difensore del Gabinetto ha potuto dire che ove questo fosse così debole e così incoerente, gli avversari avrebbero ragione di rallegrarsene e non già di dolersene, io risponderò che questo sofisma morale muove dall'ingiusto presupposto che tutti noi, avversari, siamo più sensibili alla compiacenza di combattere un Ministero immeritevole d'ogni fiducia, che non alla mortificazione civile di averlo veduto sorgere. (*Bene!*)

L'incoerenza del Gabinetto è stata oramai colorita con una serie di immagini che vanno dalla storica casacca arlecchinesca al moderno soprabito a due diritti. Ma, naturalmente, le similitudini tratte dal vestito sono di natura troppo estrinseca per rendere l'intima contraddizione di un Ministero che va dal conservatore cattolico al radicale di ieri, al sonniniiano del minuto prima (senza una ragione d'ordine superiore che legittimi la loro convivenza); di un Ministero dinanzi al quale noi siamo tratti a chiederci se la Chiesa cominci a invadere a capo eretto la Loggia massonica o la Loggia massonica cominci ad insinuarsi a capo chino nella Chiesa. (*Benissimo! Bravo!*)

SANTINI. Prevale la Loggia massonica!

FRADELETTO. Ieri l'onorevole Barzilai citava alcune idee dell'onorevole ministro d'agricoltura e commercio intorno ai rapporti fra la Chiesa e lo Stato. Oggi io potrei citare altre sue idee di sapore teologico; potrei dire che esse risuonano alla coscienza moderna come le fiocche campane della cattedrale sepolta nelle acque di un lago, di cui parla Ernesto Renan. Dirò invece che, pur dissentendo irriducibilmente, io le rispetto, quando le ritrovo al loro posto, associate ad altre idee e ad altre forze conformi. Ma il rispetto tende un po' ad esulare dall'animo mio quando nella suprema azione direttiva dello Stato incontro il teologismo dell'onorevole Malvezzi accanto al determinismo meccanico dell'onorevole

De Marinis. (*Si ride*). Oh! come può l'onorevole Malvezzi pensare senza sbigottimento che l'educazione pubblica è affidata ad un reprobato il quale nega tutte le cose in cui egli ha fede? E come può l'onorevole De Marinis acconciarsi alle dottrine e all'animo del collega, egli che giunse perfino a rimproverare ad Ernesto Haeckel di non resistere abbastanza alle suggestioni superstite del vecchio spiritualismo? E l'onorevole Mira (*Aaaah! Aaaaah! — Ilarità — Rumori vivissimi ed interruzioni*).

SANTINI. Campione senza valore: lasciatelo andare. (*Ilarità*).

FRADELETTO. ...e l'onorevole Mira, il quale non poteva tollerare il ministro Tittoni, perchè i suoi principi e la sua politica erano l'antitesi del programma radicale, come può conciliare col programma radicale la politica e i principi dell'onorevole collega per l'agricoltura? (*Si ride — Commenti*).

I membri del Gabinetto producono una comune giustificazione: noi siamo stati chiamati e noi ci siamo sacrificati! (*Si ride*).

Si sa, le vie del potere sono sempre coperte di questi fiori spinosi del sacrificio. Soltanto, parrebbe che primo dovere di un uomo politico, affinchè si creda alla sincerità della sua immolazione, sia quello di ricordare la propria fede, di considerare la fede dei compagni, di cercare se e qual punto di contatto possa esistere fra di esse, oppure di subordinare i precedenti dissensi a qualche grande consentimento, ad uno di quei leciti e fecondi compromessi di cui parlava ieri in un suo eloquente articolo l'onorevole Nitti (*Mormorio a destra*). Perchè altrimenti si perpetuerà nel Parlamento italiano (adopero qui le belle parole dell'onorevole Malvezzi) « quella confusione dei partiti che vi abbassò il carattere, fece perdere le squadriglie volanti ed affinò quella « maligna arte di alchimia parlamentare che « si compiace assai di più dei patti segreti « che non della lotta franca ed aperta ». (*Benissimo! Bravo! — Commenti*).

Voci a sinistra. Bravo Malvezzi! (*Si ride*).

FRADELETTO. Certo è però che la responsabilità maggiore non è di chi ha accettato; è di chi con tanta disinvoltura, altri direbbe leggerezza, ha scelto e messo insieme la variopinta comitiva. (*Bravo!*) E di questa scelta, come di altri fatti anteriori, io non sento addurre che una sola giustificazione: la necessità di tenere compatta, di salvare la maggioranza.

Non ripeterò la critica severa con cui uomini eminenti d'ogni parte della Ca-

mera hanno investito questo concetto della maggioranza, considerata come un aggregato di corpi senza uno spirito comune, come depositaria sterile del potere e docile strumento delle sue trasmissioni. È evidente che maggioranze simili equivalgono a mutua elisione di idee, mentre in un sano regime parlamentare la maggioranza è non soltanto il fondamento numerico, ma l'affermazione morale di quelle idee che hanno nel Gabinetto il loro organo esecutivo. (*Benissimo!*)

Voglio essere giusto (per quanto ad un uomo parlamentare sia consentito) e riconosco che l'onorevole Fortis non ha creato questa situazione ambigua; riconosco ch'egli l'ha ereditata e che le sue origini risalgono allo sciopero generale del settembre 1904 e alle elezioni successive.

Se non che gli uomini di Stato non prolungano indefinitamente una situazione ambigua e non la subiscono passivamente; essi si sforzano di migliorarla e di chiarirla; mentre pare a me che l'onorevole Fortis abbia piuttosto contribuito ad addensarle intorno gli equivoci.

Ha contribuito ad addensarli quando (per soffermarmi soltanto sulle ultime vicende) ha lasciato per ben due volte che la fiducia generica venisse staccata dalla sfiducia specifica. Che è, o signori, una fiducia generica, la quale si libra in aria, al di fuori e al di sopra degli atti a cui dovrebbe logicamente riferirsi? È un artificio troppo visibile, è un'ancora meschina di salvazione, è soprattutto il destro offerto a transazioni poco virili tra un *no* ed un *si*: il *no* con cui si ascolta la voce della propria coscienza o si obbedisce al comando del proprio collegio; il *si*, con cui s'indulge all'errore ministeriale. (*Bravo!*). E vedete la conseguenza di così scarsa misura di sincerità: mentre tre ministri furono eliminati perchè ritenuti responsabili e perciò colpiti dal voto della Camera sulla questione del *modus vivendi* con la Spagna, non venne eliminato, anzi ricomparisce innanzi a noi come capo del Governo, chi di quell'atto portava, in fondo, la responsabilità politica maggiore.

E questi procedimenti poco sinceri furono proseguiti quando l'onorevole Fortis (lo ricordava ieri l'onorevole Barzilai) pregava con tanta bonomia l'onorevole Gorio di sopprimere dal suo ordine del giorno le parole: « liberale-democratico ». L'onorevole Gorio in perfetta buona fede aderì, ma egli deve essersi pentito di quella cortese accon-

discendenza di cui ben presto si videro i frutti; e la sua amarezza non nascose allorchè, in un'intervista resa pubblica, esponendo le ragioni per le quali non avrebbe potuto in verun caso accettare un portafoglio, soggiunse testualmente: « Dalle notizie che mi pervenivano da Roma ritraevo l'impressione che il Ministero avrebbe avuto un'impronta per la quale, dato tutto quanto il mio passato e le tradizioni del partito nel quale milito, l'accettazione mia avrebbe significato rinunziare al primo e uscire dal secondo. » (*Bravo!*)

E in verità (mi consenta l'onorevole Fortis di dirlo) la mutilazione dell'ordine del giorno dell'onorevole Gorio fu cosa politicamente e moralmente lamentevole. Politicamente, perchè quella mutilazione era destinata a continuare e ad aggravare l'equivoco; moralmente, perchè certe parole che esprimono tutta una sintesi di vita e di pensiero o non si lasciano pronunciare, o, pronunciate, non si fanno destramente scomparire in pubblica Assemblea, come un ingombro fastidioso. Se il 17 dicembre l'onorevole Fortis non avesse per ben due volte sacrificato le ragioni morali della coscienza alle ragioni materiali della vita, io credo che egli, o vincitore o vinto, avrebbe reso un grande servizio alla causa della pubblica sincerità.

E infine l'onorevole Fortis inasprì gli errori commessi con la composizione del suo Gabinetto. Un giornale autorevole ebbe a dire che prima a fargliene carico dovrebbe essere la maggioranza; e infatti chiunque scorra i suoi elenchi, si persuaderà che non era difficile costituire quel Gabinetto se non più omogeneo certo meno eterogeneo, cui aspirava un oratore eminente della maggioranza, l'onorevole Daneo, nel suo discorso del 16 dicembre. Pure ammesso quel concetto della maggioranza che io prima censuravo, le sue varie tendenze dovevano bensì essere rappresentate nel Gabinetto, ma con qualche senso di misura e d'armonia, con quella ponderata e attenuata coordinazione degli elementi estremi senza la quale un gruppo ristretto di persone, come è un Ministero, non rispecchia più fedelmente un gruppo senza paragone più largo come è una maggioranza. Invece l'onorevole Fortis si compiacque di mettere insieme un Ministero che per i suoi urtanti contrasti riabilita l'onesta cecità dell'estrazione a sorte. (*Si ride — Approvazioni*). Da una parte, infatti, su otto radicali appena che si staccarono dai loro colleghi, due, cioè il venticinque per

cento della minuscola frazione (*Si ride*), furono assunti al potere; e dall'altra la famosa puntarella ebbe una base un po' più larga e un vertice molto più aguzzo.

E almeno questo singolare amalgama politico fosse stato riscattato da un indiscutibile valore tecnico: valore tecnico reso indispensabile non già dal desiderio di fare un'accademia di preparati (come diceva ieri con una sua interruzione l'onorevole Fortis), bensì dalla crescente complessità della vita sociale moderna, dall'urgente gravità dei bisogni d'Italia e anche, in particolare, dalla scarsa misura di competenza che in ogni occasione ama attribuirsi l'onorevole presidente del Consiglio! (*Si ride*). Ma qui pure è evidente che, sempre rimanendo entro i confini della maggioranza, si poteva un po' meglio rispettare il sano principio dell'uomo più adatto al posto più adatto. E non insisto per un sentimento di delicatezza che la Camera ben comprende, quantunque l'intrepido coraggio col quale vediamo assumere certi uffici renderebbe legittima una libertà altrettanto intrepida di giudizio. (*Bravo! — Vive approvazioni*).[¶]

Mi soffermerò piuttosto sopra una serie di episodi maggiori e minori, che rivelano, mi duole dirlo, un tenue senso di politica delicatezza e serietà.

Un giorno, ad esempio, si reputava necessario, prima di riassumere il potere, o un *minimum* di rispetto alla logica o un *minimum* di tempo affinché i diritti della logica fossero un po' dimenticati. Ora voi ricordate che nel luglio scorso, durante la discussione delle liquidazioni ferroviarie, un collega nostro, poco prima ministro dei lavori pubblici, difendendo l'opera propria, riprovava le proposte presentate dai ministri dei lavori pubblici e del tesoro d'allora. Ebbene, a meno di cinque mesi di distanza, il censore severo prese bensì il posto del ministro censurato, ma divenne collega di quello stesso ministro del tesoro ch'egli aveva combattuto in egual misura e che col precedente ministro dei lavori pubblici si dichiarava in tutto solidale. Chi dunque ha ceduto? chi si è convertito? chi si ingannava a luglio? quali ragioni convincenti hanno tolto di mezzo il rude dissidio?...

Non l'abbiamo saputo, non lo sappiamo.

Un argomento, per giustificare questa strana riapparizione al Governo, è stato escogitato da un giornale benevolo al Ministero, con le parole che leggo: « Le colpe (che condussero all'attuale sfacelo ferroviario)

furono enormi e furono di tutti, ma specialmente del ministro Tedesco, che presiedette alla proclamazione dell'esercizio di Stato e non lo preparò. Il Tedesco è stato ora richiamato a fare la penitenza dei peccatucci commessi, e bene gli sta ». Così la *Tribuna*. (*ilarità*). Sicchè, signori, accanto agli uomini che si chiamano al potere per premiarne le infedeltà, troviamo coloro che vi si richiamano affinché espiino i propri falli! Oh potete immaginare un più dolce conforto per chi abbia commesso il male, un più allegro incitamento a commetterlo (*ilarità*) che la probabilità di venir pregati subito dopo di accorrere a porvi riparo? Per fortuna, il contegno della Camera di ieri prova che essa non vorrà piegarsi (*Bravo! — Qualche applauso a sinistra*) a questa comoda teoria dei ministri risuscitati per espiazione! (*Benissimo! Bravo!*)

TEDESCO, ministro dei lavori pubblici. Eppure recentemente... (*Ooh! ooh! — Vivissimi rumori*).

FRADELETTO. Un giorno si inclinava a credere per lo meno delicato che un Ministero, non presentatosi ancora ai due rami del Parlamento, si astenesse da ogni atto di natura essenzialmente costituzionale che avesse per effetto o di premere sul voto di un'assemblea o di aggregare nuovi elementi all'altra. Invece, abbiamo visto un Ministero in siffatte condizioni, un Ministero che oggi in un certo senso non è ancora e domani potrebbe non essere più, chiedere alla Corona l'esercizio di un'alta sua prerogativa per la nomina di nuovi membri della Camera vitalizia. (*Approvazioni*).

Un giorno usava che i membri in sott'ordine del Governo condividessero le sorti dei loro capi. Ora, meno qualche nobile eccezione, l'uso si è radicalmente modificato. L'onorevole presidente del Consiglio, convertito in una specie di *sergent de ville* del potere, ha detto ai signori sottosegretari di Stato: *circulez messieurs*, e i signori sottosegretari, con invidiabile agilità enciclopedica, hanno circolato dalle poste agli affari esteri, dall'agricoltura alle finanze, dall'istruzione alla grazia e giustizia e dalla grazia e giustizia all'interno (*ilarità*).

Un giorno si pensava che qualità elementare di un uomo di governo fosse una prudente riserva; invece abbiamo visto un membro designato e non ancora nominato del Gabinetto (*Ooh! — ilarità*) dichiarare in un'intervista, scritta sotto la sua dettatura... (*ilarità*) (lo afferma l'onorevole Ro-

musi a cui noi dobbiamo credere) (*Benissimo! Bravo! — Ilarità*)... dichiarare che egli aderiva a far parte del Governo soltanto alla condizione che un certo ministro ne fosse escluso e che si cominciasse a lavorare francamente e senza indugio...

SANTINI. Che buffone! Che bella buffonata che ha fatto! (*Viva ilarità*).

FRADELETTO ...con che egli metteva in delicato imbarazzo l'onorevole presidente del Consiglio che in quel ministro aveva avuto un fedele collaboratore; non solo, ma recava implicita offesa allo stesso presidente del Consiglio, perchè, chiedendo si lavorasse una buona volta sul serio, veniva ad ammettere che l'onorevole Fortis, al quale egli aveva accordato la sua fiducia e dal quale stava per ricevere l'investitura, aveva lavorato soltanto per celia (*Ilarità*).

Un giorno si riteneva che le attribuzioni dei signori sottosegretari di Stato fossero subordinate a quelle dei rispettivi ministri e, naturalmente, circoscritte entro i limiti dei rispettivi Ministeri; e si pensava pure che un uomo di governo abbia l'obbligo di astenersi da tutto quanto sia o possa parer segno di soverchia predilezione locale; invece, con nostra profonda stupefazione, abbiamo letto nei giornali una lettera indirizzata da un sottosegretario di Stato (del resto cara ed egregia persona) al prefetto della provincia che comprende il suo collegio, con la quale si fa atto di suprema autorità governativa, invitando gli enti locali a chiedere sussidi...

Voci. Ma chi è? Ma chi è?

FRADELETTO. ...offrendo provvidenze ed opere che appartengono ad altri Ministeri.

RIZZETTI, sottosegretario di Stato per l'agricoltura, industria e commercio. Ma si trattava di comuni.

FRADELETTO. La lettera è dunque sua. (*Vivissima ilarità — Rumori*) Sicchè io penso che in questo caso vi sia stata o un'usurpazione o una delegazione: o usurpazione dovuta a esuberanza di felicità politica (*Viva ilarità*), o speciale delegazione di poteri che la Camera ignora.

Che cosa significano tutti questi episodi, grandi e piccoli? Significano, signori, che fa difetto una consapevole e vigorosa disciplina di governo.

E qui io voglio esprimere un sentimento che credo comune ad altri colleghi della Camera.

L'onorevole Fortis, nei primi tempi in cui resse il suo Ministero, mi aveva ispi-

rato una fervida speranza. Quando il precedente Gabinetto presentò un disegno di legge che io ritenni provvido per la difesa marittima del nostro paese, non esitai a staccarmi dagli amici di questa parte (*la sinistra*) della Camera...

Una voce. Male!

FRADELETTO. ...i quali, con la tolleranza che li distingue in simili occasioni, non esitarono a coprire di aspri clamori la mia voce. Non me ne pento e lo rifarei domani (*Bravo!*), perchè non sono i clamori d'allora o i consensi di oggi che importino; una sola cosa importa: dire quella che si crede la verità e obbedirle, succeda che può. (*Benissimo!*) Ma ho dovuto riconoscere che l'onorevole Fortis non può darci quel Governo idealmente più elevato e praticamente più operoso, a cui l'Italia oggi aspira. E la soluzione dell'ultima crisi mi ha fatto sorgere un dubbio increscioso; il dubbio che egli o non avverta le necessità e i pericoli dell'ora presente, quasi amabile sonnambulo della nostra vita politica, (*Si ride*) o che queste necessità egli subordini a piccole combinazioni in cui si smarriscono anche le migliori virtù del suo animo e del suo intelletto.

Poco fidando negli uomini, è lecito dunque, onorevoli colleghi, presumere contro le cose.

Se noi consideriamo il passato, che è appena di ieri, assistiamo ad una vicenda di incertezze e di rinvii, non senza qualche pagina scorretta, come il modo subdolo onde si provvide alla successione di Giuseppe Sacconi e la inopinata elevazione di un capo gabinetto ad una regia prefettura.

FORTIS, presidente del Consiglio, ministro dell'interno. Se l'hanno fatto tutti!

DONATI. Hanno fatto male.

FORTIS, presidente del Consiglio, ministro dell'interno. Niente affatto; quando si esercita un diritto, non si fa mai male. (*Ooooooh! — Vivi rumori*). Oh, bella questa!

DONATI. *Summum jus, summa iniuria.*

FORTIS, presidente del Consiglio, ministro dell'interno. Ma perchè la legge dà il diritto? Oh, bella questa! (*Rumori*).

FRADELETTO. Se consideriamo il presente, eccoci dinnanzi a tre fatti: un viaggio ministeriale così precipitoso che nulla può aver rivelato più di quanto prima non si sapesse; la nomina di una Commissione d'inchiesta sul Benadir che riuscirà così onerosa pel bilancio come poco utile per la colonia; e un comizio, a volta a volta proibito e permesso, con una di quelle incoe-

renze, che, da una parte, prima irritano e poi sfrenano e, dall'altra, paralizzano chi ha l'ingrato ufficio di eseguire ordini così contraddittori. Unico atto lodevole la scelta del nostro rappresentante diplomatico al convegno di Algesiras, cioè la sconfessione di un atto del precedente Ministero Fortis (*Benissimo! a destra*).

Se poi ripensiamo alle dichiarazioni lette ieri dall'onorevole presidente del Consiglio, ci troviamo di fronte ad un programma incolore, in alcune parti troppo vago, in altre troppo minuto ed abbondante di promesse adesca-trici, senza alcun vigore di concetti organici. Ma ove pure questo programma non meritasse la critica acuta e stringente che ne fece ieri l'onorevole Gallo, noi avremmo diritto egualmente disollevarlo la pregiudiziale, avremmo diritto di non credere al Ministero, perchè anche le buone idee possono fallire o ritorcersi in danno, quando facciano difetto la capacità e l'energia necessarie per condurle a pratico compimento. Un epitaffio pasquinesco che voi tutti ricordate, quello sul cardinale che fece bene e male «ma il mal lo fece bene, e il ben lo fece male» esprime con arguzia popolare l'azione alteratrice che le insufficienze personali-esercitano sempre sull'intrinseco valore delle idee. (*Bene!*).

Ci si chiede ora: e che farete se il Ministero sarà rovesciato? quale programma seguirete? (*Commenti*)... Per fortuna io non sono nè un capitano, nè un caporale; sono un soldato semplice e quindi posso esprimere liberamente, senza vincoli, il mio pensiero individuale. Se, o signori, il Ministero sarà rovesciato e un altro gli terrà dietro che si informi ad analoghi criteri negativi, o se dopo avere assistito alla inerzia degli uomini minori noi assisteremo alle intestine competizioni degli uomini maggiori, io voterò pertinacemente contro; perchè, come ho sempre creduto che la pavida preoccupazione di chi sia per essere il successore tolga un po' di lievito d'energia all'azione parlamentare, così credo che l'aver rifiutato il proprio voto ad un Ministero non implichi la promessa di regalarlo a chi verrà poi. (*Bene! — Commenti*). E penso anzi (lasciatemelo dire a costo di parervi paradossale) penso che se in questa Assemblea, invece di un certo numero di deputati ossequenti ad ogni Ministero e la cui sensibilità politica resiste come porfido a qualsiasi scalfitura, ve ne fosse un numero minore dagli spiriti più indocili e dalla cute più delicata, o il Potere Esecutivo procederebbe in modo più

guardingo e più degno, oppure, attraverso ad una serie di crisi a breve termine, ci si avvierebbe all'agognata restaurazione del buon costume parlamentare (*Benissimo!*) Se, invece, si costituirà un Ministero che rappresenti un leale accordo di valori consapevoli, per un fine ben chiaro e rispondente agli immediati bisogni del Paese, io modestamente lo seguirò. E il fine deve essere questo: non solo libertà, che è ormai condizione indispensabile e presupposto inviolabile d'ogni forma della vita civile ed intellettuale; non solo riordinamento dei servizi pubblici, che è essenziale dovere amministrativo; ma altresì opera di coraggiose riforme. Fra noi, diceva giorni sono, in un bel discorso, l'onorevole Alessio, fra noi si delineano oggi due tendenze, quella dei *nominalisti* e quella dei *riformisti*: gli uni che si appagano dell'apparenza, delle tradizioni, del nome, della bandiera che già sventolarono, della parte a cui furono ascritti; gli altri i quali mirano direttamente alle cose e reclamano, soprattutto, attuazione di provvedimenti che tornino a beneficio delle classi popolari, affinchè il malcontento di queste non insorga fieramente contro l'apatia governativa.

Pensate, onorevoli colleghi, che un'antitesi mortificante divide noi dal paese nostro. Fuori è un espandersi magnifico di energie materiali e intellettuali, un consociarsi d'intenti e di propositi, un fervore di iniziative, tutta una vita nuova che prorompe con aneliti gagliardi tra le maglie dei costringimenti ufficiali; (*Bravo! — Applausi*) qui invece regna il crepuscolo scialbo dell'accidia; qui nulla di decisivo si affronta e si risolve; (*Bravo!*) non ci accaloriamo per le grandi idee; non ci affatichiamo dietro i grandi interessi; e solo proposito ben definito sembra quello di non averne alcuno. (*Bravo!*) È tempo che l'antitesi cessi, se almeno Governo e Parlamento non vogliono essere d'ingombro alla rinnovazione economica e morale della patria (*Vivissime approvazioni — Prolungati applausi — Moltissimi deputati vanno a congratularsi con l'oratore — Animatissimi commenti*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Turati.

TURATI. Onorevoli colleghi, io voglio farvi subito una confessione che dovrebbe conciliarmi, non foss' altro per l'intenzione che dimostrerà, un po' della vostra benevolenza. Ieri, dopo le accoglienze, non dirò

poco oneste, ma certo poco liete, che la Camera fece alle comunicazioni del Governo, fui tra coloro che intendevano proporre - e se ne parlò nei corridoi, e ne avevo già dettato la formula - una sospensiva, un rinvio della discussione a tempo indeterminato, che, permettendoci di passar subito ai voti, ponesse termine senz'altro, con la rinuncia eroica alla parola di tutti gli iscritti, a quella che ormai mi pareva non poter più essere se non una vana accademia sui nostri banchi di deputati e una lunga inutile agonia su quello dei ministri.

Parlamentari più esperti di me me ne consigliarono, parendo loro necessario, per la lealtà e la chiarezza delle cose, anche di fronte a chi dovrà trarre da questo dibattito le conseguenze definitive, che il significato di quelle accoglienze venisse più ampiamente e più esplicitamente delineato mercè una ordinata discussione; ed io naturalmente non insistetti.

Ma confesso che, se vi fosse il consenso comune e tutti gli oratori fossero come me disposti al suicidio oratorio, anche oggi sarei disposto a rifare quella proposta; tanto mi pare ancora che ieri la Camera abbia parlato, e parlato chiarissimamente, e che, quando la Camera ha parlato, giungano superflue le parole dei singoli membri dell'Assemblea.

Invero, onorevoli colleghi, quelle accoglienze della Camera, come del resto fu già notato, furono per se stesse troppo eloquenti e tali che non ebbero precedenti mai, neppure nei momenti più gravi e più commossi della nostra storia parlamentare: lo stesso onorevole Barzilai, nel suo brillante discorso, non potè altro proporsi che di fare di esse la parafrasi.

Vi furono altre volte, in questa Camera, conflitti gravi ed aspri fra l'Assemblea e il Governo, fra l'uno e l'altro partito; vi furono ostilità anche di gran lunga più fiere; non mai, ad onta di ciò, o meglio in grazia di ciò, le ostilità apparvero altrettanto demolitrici quanto lo furono nella loro studentesca e goliardica gaiezza quelle di ieri.

E la cosa è ben naturale; perchè, in quelle altre occasioni di conflitti tumultuosi che tutti ricordiamo, i lottatori avevano di fronte a sé un pensiero, sia pure assurdo, da confutare, un indirizzo di Governo, sia pure deleterio, da sbaragliare; mentre ora ci troviamo ad avere di fronte l'assenza di tutte queste cose. Davanti a noi non è se non un semplice scenario che vorrebbe simulare un edificio, ma che un soffio d'aria fa oscillare

rivelando il vuoto che gli sta dietro; vi è l'abito variopinto di Arlecchino, portato con la prosopopea di chi crede di vestire l'abito nero di gala. Allora, in che modo e contro che ci potremmo accanire? Ed ecco all'invettiva intrecciarsi la risata, sia pure amara, ecco ciò che altre volte fu dramma ripresentarsi come semplice farsa, e l'Assemblea somigliare a un seppellitore allegro, a un Amleto burlone che scherza colteschio trovato nelle zolle smosse.

Senonchè, onorevoli colleghi, anche costesta farsa, che violava (siamo d'accordo) tutte le regole del galateo parlamentare, come rilevarono non a torto quei postumi officiosi che parlarono di teppismo parlamentare e che perciò l'onorevole Santini, con pensiero poco liberale, vorrebbe boicottati ed esclusi dalle anticamere del Parlamento; anche costesta farsa ha il suo significato e la sua filosofia. Noi infatti, ci chiedevamo ieri per la prima volta, molto sorpresi, dove mai fossero i ministeriali. Una Camera italiana senza Opposizione, o con una Opposizione di semplice parata, come fu una volta in Egitto secondo i novellieri, non avrebbe sorpreso nessuno: ma senza ministeriali?!

Il fenomeno era assolutamente inconcepibile! Vedevamo dei visi lunghi, dei sorrisi lugubri, sopra guance verdi, e verdi non di speranza, ma il tipo classico del ministeriale lo cercavamo invano qua dentro, lo rincorrevamo invano nei corridoi.

Dov'era la bella baldanza dell'esercito fedele, fedele come la compagnia della morte, in tutti gli sbaragli, fino all'estremo... ossia fino al giuramento di fedeltà da prestarsi ai successori?

Dov'era la maggioranza? Essa è in viaggio, sento dirmi, e può arrivare questa sera o domani; poichè infatti, malgrado la bancarotta ferroviaria, e malgrado l'opera dell'onorevole Tedesco, qualche treno arriva ancora, sia pure in ritardo...

SANTINI. Un carico ne è arrivato ieri, dicono i giornali officiosi. Un carico di deputati.

TURATI. Non parlo, s'intende, della maggioranza in senso aritmetico, la quale non potrebbe mai non esistere, ma di quella cui alludeva testè l'onorevole Fradeletto, la maggioranza « specie stabile », la maggioranza « istituzione », quella che è l'ultimo e più raffinato prodotto della nostra evoluzione parlamentare, la maggioranza che sopravvive a se stessa, ai suoi ministri, ai suoi uomini, ai suoi programmi,

che è eterna ed immanente come il Dometidio delle Scritture. Orbene, anche se in viaggio, i componenti di questa maggioranza avranno letto i giornali, e all'arrivo non potranno non sentirsi molto imbarazzati...

SANTINI. È arrivato un carico di deputati ministeriali.

TURATI. Creda pure, onorevole Santini che anche quei nostri egregi colleghi, più seri e più occupati di noi, che, non avendo tempo da perdere nelle discussioni, arrivano all'ultima ora chiudendo in un pugno il voto bell'e pronto, e nell'altro qualche richiesta per un interesse, natura mente sempre legittimo, dei loro co legi, saranno molto imbarazzati quando arriveranno e vorranno sapere dove, per rimanere maggioranza, si dovranno collocare.

Ed ecco perchè mi pareva che si potesse sospendere la discussione: non già per un incivile pensiero di sopraffazione, ma perchè la sintesi essendo già fatta, a che pro smarirci di nuovo nelle sottigliezze dell'analisi? Chi può pensare che la sentenza, pronunciata ieri dalla Camera col suo complessivo atteggiamento, senza la più piccola reazione di alcun dissidente, possa essere assoggettata a revisione?

Meno di tutti potrebbe pensarlo l'onorevole Fortis, così acuto osservatore dei fenomeni politici. Gli manchi pure, come asseriva ieri, un po' ferocemente, l'amico Barzilai, la capacità dello sforzo, qui non occorre sforzo alcuno per intendere che la sentenza pronunciata ieri — e sia pure per eccezione, e sia pure che anche in essa avessero parte le passioni e i vizi del parlamentarismo, l'arrivismo dei non arrivati che invidia l'arrivismo degli arrivati — risponde troppo, ad ogni modo, questa volta, al sentimento universale del paese, perchè una qualsiasi Cassazione possa più metterla nel nulla.

Essa è già passata in giudicato; e questa, indipendentemente da ogni ostilità contro le persone dei ministri, contro la stessa compagine del Gabinetto (vi risparmio, tenetene conto, la consueta evocazione di Maramaldo, che non sarebbe di buon gusto nè peregrina), questa era la cagione della nostra allegrezza. Ah! non è dunque vero, si pensava, quello che si va ripetendo ogni giorno più e che noi stessi a lungo andare ci acconciavamo a credere un poco, che cioè il Parlamento sia diventato un inutile arnese, un ambiente impermeabile alle vive correnti del paese, incapace di interpretarne il palpito e il pensiero! Esso può ben essere, per un tempo, assopito,

irretito e paralizzato dalle pastoie degli equivoci coltivati ad arte, ma suoni l'ora degli estremi mali che richiedono rimedii supremi, ed eccolo ritrovare tutte le sue forze, e levarsi in un impeto, e impedire il prolungarsi di una situazione funesta, e affermare la sua validità, la sua necessità, tanto di fronte a coloro che vorrebbero ricondurre al concetto del Governo paterno, del Governo di cancelleria, caro un tempo all'onorevole Sonnino, quanto di fronte agli apologisti di quella famosa azione diretta, di cui parlava ieri l'onorevole Barzilai, o sia dell'urto impulsivo e caotico dei bisogni della folla, non temperato dall'opera selezionatrice e organizzatrice di rappresentanze autorizzate.

Ed allora, ripeto, a che pro questi nostri discorsi, a che pro soprattutto questo mio discorso? Avrei forse la folle presunzione di emulare la spietata ironia e il brio di cui è miliardario l'amico Barzilai, o l'aulica eloquenza del collega Fradeletto, nell'anatomizzare la composizione del nuovo Gabinetto? Tanto più che il mio discorso non tanto intendeva ad attaccare il nuovo Ministero, questa nuova incarnazione dell'onorevole Fortis, il quale non è che l'esponente di una situazione; ma era appunto contro questa situazione, contro questa Camera e contro questa maggioranza, dalla quale esso è procreato, che il mio discorso doveva essere rivolto. A che pro, dacchè la situazione si scioglieva da sè, e la Camera e la maggioranza divoravano il proprio nato?

Tuttavia, se qualcosa rimane da dire, questo è ancora il tema. Non accanirsi contro i Battirelli, ma risalire ai veri responsabili della situazione. Su questo si è troppo scivolato. Se la Camera domani si sarà limitata a rovesciare il cessato Gabinetto (e davvero non saranno le fatiche d'Ercole!), essa avrà fatto men che nulla, se al tempo stesso non sarà riuscita — e, se no, dovrà pensarci un giorno o l'altro il paese — a disfare quella situazione che lo ha generato, e che, rimanendo immutata, lo riprodurrebbe in altre forme indefinitamente.

Ora, d'onde nacque questa situazione di confusione, d'impotenza, di degenerazione politica? chi la coltivò? chi la rese possibile? Qui veramente si convien lasciare ogni sospetto di rispetti umani, guardare in faccia uomini e cose, e avere il coraggio di calpestare, occorrendo, anche i propri sentimenti personali...

L'onorevole Fortis non è soltanto, come

osservava ieri l'onorevole Barzilai, il delegato di una persona; è soprattutto il delegato di una situazione; situazione che ebbe quell'uomo per artefice, e che, come sempre avviene, lo rese poi suo prigioniero.

Di quell'uomo, il cui occulto pensiero (perchè certi uomini si suppone che debbano aver sempre un occulto pensiero, tanto più se della sfinge hanno anche le *physique du rôle*) domina da tanto tempo la politica italiana, di quell'uomo accennò fugacemente l'onorevole Barzilai, senza nominarlo; ma la Camera, tanto acuta, ha già sospettato che si trattava dell'onorevole Giolitti. È dunque proprio di lui, che bisogna parlare. (*Si ride*). L'onorevole Fortis è l'oggi, non fu l'ieri e non sarà il domani; egli non è che una parentesi; (*Si ride*) mentre l'onorevole Giolitti è certamente il periodo, e un periodo forse guicciardinesco. Il protagonista oggi è lui. (*Si ride*).

Ed io, poichè ne parlo, incomincerò a rallegrarmi con lui, e questo assai sinceramente e senza ironia, della ricuperata salute. Soltanto non vorrei che la salute, da lui ricuperata, fosse la malattia per noi altri e per il paese. (*Si ride*).

È intuitivo, e non occorre dimostrarlo, e non si fa torto all'onorevole Giolitti dicendo con franchezza — come con franchezza gli parlammo sempre, fin da quando, all'epoca della crisi Saracco, lo preconizzammo al potere, fin da quando, più tardi, gli rimproverammo la sua politica a *zig-zag*; — è intuitivo che la crisi cronica, di cui soffre la nostra vita parlamentare e politica, che l'antitesi fra Parlamento e Paese, di cui parlava testè l'onorevole Fradeletto, si connettono essenzialmente al nome, all'opera ed anche alla inoperosità (di uomini come lui anche l'assenza, la malattia, l'inoperosità possono essere significativi) dell'onorevole Giolitti.

Di questa crisi egli del resto fu il denunziatore primo ed il giudice più inesorabile, fin da quando, rimproverando al primo Ministero Zanardelli, di cui faceva parte, la mancanza di fattività e di lavoro organico, se ne appartò, scindendo così la sua responsabilità; allora se ne venne fuori, con l'avvertenza per altro di prendere quel biglietto di andata e ritorno di cui parlava appunto l'onorevole Barzilai. Sostengono anzi che abbia preso il *permanente*, uno di quei *permanenti* di cui vorrebbe servirsi l'onorevole Tedesco, non dirò per corrompere, che non è espressione parlamentare, ma per legare al Governo quel po' di stampa politica che

è ancora indipendente. Ma di questo parleremo, quando verrà in discussione il relativo decreto...

Una voce. Se verrà!

TEDESCO, *ministro dei lavori pubblici.* È venuto; lo presentai ieri.

TURATI. Dunque, l'onorevole Giolitti, di cui taluno mi rimprovera di essere stato in altri tempi un po' il complice promovendolo a « Cavour redivivo » (e questa in verità è una leggenda, perchè io non ebbi mai per lui parole così adulatrici), l'onorevole Giolitti, pur nella sua politica a *zig-zag*, sembrò dapprima tuttavia animato da un grande pensiero. Lo concepì egli veramente (o siamo noi che gliel'abbiamo prestato, come spesso avviene, per persuaderlo a lui stesso e suggestionarglielo) il pensiero — i suoi primi atti verso le organizzazioni operaie lo facevano supporre — di chiamare le masse proletarie nella vita pubblica italiana, di riconciliarle collo Stato, di farle, in esso e con esso, coefficienti decisivi del loro proprio destino?

Ma l'onorevole Giolitti si è arrestato ai primi passi del lungo cammino; mentre riconobbe al proletariato il pacifico possesso di quella libertà ch'esso aveva conquistata con tanti sacrifici, dimenticava che la libertà è un involucro o un'etichetta, nel quale o sotto la quale convien mettere un contenuto di riforme corrispondenti; che non si chiamano utilmente le masse alla libertà, senza al tempo stesso sostenerle nei loro bisogni, e dar modo al loro movimento di rivolgersi a qualcosa di meglio e di meno meccanico e di più fecondo che non siano gli scioperi generali e le continue proteste. Fu da questo arresto di sviluppo nell'opera politica dell'onorevole Giolitti, che si è iniziata la crisi, di cui ancora scontiamo dolorosamente gli effetti.

La prima sua omissione, dopo avere rimproverato l'inattività al primo Ministero Zanardelli, fu nell'abbandonare una riforma, che pure il Ministero Zanardelli aveva proposta: intendo il divorzio. Cotesto placido abbandono, illuminato da una serie di fatti successivi, assume oggi un significato, che allora così esplicito ed univoco non poteva avere! Certamente il fatto era grave, soprattutto per le condizioni politiche speciali al nostro paese, dove la proposta del divorzio, contenuta in un discorso reale, rappresentava una affermazione dello Stato laico di fronte al potere papale, e la rinunzia non poteva non significare un'abdicazione. Ma nulla

vietava ai benevoli di ravvisare allora, anche in cotesta rinunzia, una mossa tatticamente abile, diretta a sgombrare il terreno da difficoltà che potevano parere insormontabili (non per via delle nostre signore, ma piuttosto per via dei vostri curati!), e su quello stesso terreno seminare altre opere, altre riforme meno formali e più sostanziali. Certo è che quella abdicazione doveva essere riscattata da queste opere.

Viceversa, durante il periodo, ormai quinquennale, da che l'onorevole Giolitti è rimasto, o come nume presente, o come nume incumbente, il dominatore della nostra politica, coteste opere, che dovevano integrare le riconosciute libertà, e riscattare l'umiliazione dell'abbandonato di divorzio, rappresentano una grande bancarotta di speranze e di attese. Molte leggi abbiamo votate, parte buone e parte cattive, ma, a simiglianza di colui che rammentava testè il Fradeletto, che « il mal lo fece bene e il ben lo fece male », si può dire che le buone non furono che leggi di tendenza, destinate per nove decimi a rimanere sulla carta, mentre le cattive furono subito e tutte applicate. Novero, fra le buone, le leggi per la Basilicata e per Napoli, la legge Orlando sui maestri e sulla scuola elementare, ad applicare le quali sul serio mancano soltanto i quattrini...

CREDARO. I quattrini ci sono.

TURATI. Non ci sono per fare sul serio la riforma della scuola popolare. Ci vorrebbero, fu constatato, da 80 a 100 milioni.

CREDARO. Ci sono perchè sono bilanciati!

TURATI. Fra le leggi cattive, che andarono invece in applicazione, registro anzitutto l'aumento delle spese militari. Ne possiamo parlare anche noi profani, poichè vedo che l'onorevole Torraca nel *Corriere della Sera* (o, se non lui, il suo giornale) preconizza al Ministero della guerra un non militare e precisamente l'onorevole Sonnino...

SANTINI. Non sarebbe un gran male il ministro borghese!

TURATI. Sarebbe molto bene! E l'onorevole Sonnino lo vedrei molto più volentieri alla guerra, che all'interno! (*Si ride*).

SANTINI. I ministri borghesi non faranno bastonare i soldati!

TURATI. Dico che l'aumento delle spese militari, (che l'onorevole Giolitti, a dir vero, lasciò fare in un intervallo di sua assenza, ma delle quali nondimeno i conservatori non mancano di rendergli merito), fu un er-

rore anche dal punto di vista militarista; perchè esso, mentre gravava il bilancio, rendendo impossibili altre riforme, non risolveva affatto il problema della nostra difesa terrestre e marittima. Su questo tema due sole tesi mi paiono seriamente sostenibili: o quella dei militaristi coraggiosi e coerenti, che vogliono l'Italia grande potenza militare, con una flotta rispettabile e sicura, colle artiglierie trasformate, col confine orientale ben munito, ecc. ecc., e allora ci vogliono davvero milioni e milioni; o quella che, contentandosi di una politica estera più casalinga, e della parte di padri Cristofori che per esempio facciamo ora ad Algeras, vogliono ridotte, o almeno consolidate e impiegate meglio, le spese attuali con una radicale semplificazione degli ordinamenti militari. Ma i rappezzi fatti da noi, senza alcuna previa inchiesta, senza alcun piano prefisso, senza alcun vero programma (ora, per esempio, la Camera è veramente curiosa di sapere quale sia il programma che valse il portafoglio al generale Mainoni d'Intignano!), sono, senza dubbio, la pessima delle soluzioni.

Io non vorrei dire alla Camera troppi luoghi comuni, e sorvolo quindi alla riforma tributaria. Era stata quella la bandiera dell'onorevole Giolitti. Era salito per questo; la famosa « imposta progressiva alla rovescia » è rimasta il suo motto più caratteristico. Quel che avvenne, lo conoscete. A rinfrescarne la memoria è qui a me vicino l'onorevole Wollemborg, che fu il primo sacrificato. Poi si inalberò la sempre attesa conversione della rendita, che non si fa, ma serve da piuolo a impedire di far qualcos'altro. E infine si arrivò a Majorana, che pure, per rendere possibile almeno la riformettina, aveva tanto impiecolito se stesso e le sue pretese. Eppure, eccolo qui anche lui, re in esilio, su questi banchi vicini...

E il problema meridionale, che ha un riflesso così vivo e molteplice su tutta la nostra vita politica, quale principio trovò almeno di soluzione? Dal lato politico nessuno certamente, perchè, oggi come prima, si vedono le camorre locali favorite e sfruttate dall'azione governativa, e perfino le candidature ufficiali dei militari e dei funzionari comandati (*Approvazioni — Commenti*), imposte, come in terra di conquista, al nostro Mezzogiorno, che è ridotto a dover augurarsi qualche terremoto periodico per sentire qualche beneficio dall'unità della patria.

E dal lato economico egualmente. Il pro-

blema capitale delle acque, di cui è ricchissimo il Mezzogiorno, e che dovrebbero disciplinarsi alle fonti montane, pel triplice scopo della irrigazione, dell'applicazione industriale delle forze idrauliche e della guerra alla malaria, non fu in nessun modo neppure cominciato a risolvere, tantochè vige sempre quella legge preadamitica sulle concessioni delle acque, che fu pensata unicamente in vista del vecchio e pittoresco mulino dei nostri nonni, e continua lo sperpero dei milioni nelle bonifiche assurde alle foci e presso il mare, che non tolgono la malaria, inutilizzano la forza idraulica tanto oggi preziosa, e, perchè fatte a spizzico, si distruggono da un lato mentre si compiono dall'altro... Ma qui c'è il Nitti, che è uno specialista del problema, e la sua presenza impone al mio pudore il dovere del silenzio...

E per la legislazione sociale? Si era tanto parlato degli umili che dovevano essere redenti! E pareva che il momento fosse al fine venuto di chiamare davvero le forze proletarie ad una partecipazione attiva nella vita dello Stato, cominciando a delineare quel vasto sistema di assicurazione e di tutela del lavoro che sarebbe stato l'inizio di una redenzione effettiva. Ebbene, in tanti anni non si è riusciti neppure a riformare quella legge sul lavoro delle donne e sui fanciulli che, per le imperfezioni che contiene e pel malvolere delle autorità, non si applica affatto, e sta lì come un'ironia nella raccolta delle nostre leggi. Del riposo festivo vi parlino il Cabrini e l'Alessio. Il contratto di lavoro è passato agli archivi. Persino una riforma che non costerebbe quasi niente, (pur troppo le riforme in generale non sono gratuite), quella dei proibiviri industriali ed agricoli, non è riuscita ad approdare. Insomma, fu l'ecatombe di tutto ciò che si era annunciato come programma di miglioramento delle classi lavoratrici.

Il progetto di legge dell'ispettore al lavoro ci fu imposto dalla famosa convenzione con la Francia, e anche all'onorevole Rava è toccato di andarsene prima di vederlo approvato! Tutti quelli che han tentato qualche cosa, in fatto di riforme, se ne sono andati. E volete che le masse aspettino ancora fidenti e non ci dicano che siamo degli imbroglioni se parliamo loro dei vantaggi del regime parlamentare? Francamente, sarebbe disconoscere troppo la psicologia popolare!

Di fronte a questa politica imbelles di nichilismo sistematizzato, è naturale che tutto ciò che nella Camera, e non solo su

questi banchi, è corrente riformista si trovasse paralizzato, e che noi fossimo indotti a domandarci più d'una volta: o che stiamo a fare qua dentro?

E che viene da tutto questo? Onorevoli colleghi, viene il clericalismo; ed è naturale e logico, e ha diritto di venire e fa benissimo a venire. È ridicolo parlarne come dell'effetto di una stregoneria, e gonfiare la visita del cardinale Svampa al sovrano, o la presenza al miracolo di S. Gennaro di qualche principe di casa Savoia. Tutte queste non sono che inezie ed epifenomeni. Il clericalismo torna su perchè la borghesia liberale moderna non adempie al compito suo, solamente per questo; il clericalismo ha una forza millennaria; ha diritti storici enormi: ha moderato i conflitti e mantenuto l'ordine sociale per secoli e secoli. Il Dio gratuito (mi pare che sia questa una frase dell'onorevole Luzzatti), o piuttosto il Dio carabinieri gratuito, è stato un'arme potente di conservazione e di civiltà.

Se, contro il Papa e la mitologia religiosa e il medio evo intellettuale delle plebi, l'Italia nuova non sa opporre altra cosa che le sue loggie massoniche fraternizzanti in periodo elettorale cogli arcivescovi, se voi non sapete sostituire un principio di nuova civiltà alle vecchie religioni, allora è ben naturale che venga fuori il tricorno, che vengano fuori gli onorevoli Cornaggia e Cameroni a dire: siamo qui noi! Siamo qui noi che le nostre prove le abbiamo fatte da secoli.

È la vendetta della storia.

E ci vengono, costoro, con un'abilità consumata, raffinata da secoli di esperienza; non fanno chiasso, non sollevano questioni irritanti, come quella del potere temporale; si contentano di poco, si contentano... di farsi dare la borsa e la vita: la borsa, ossia la vita economica, che invadono coi loro conventi, colle loro imprese industriali, colle loro banche cittadine e rurali; e la vita intellettuale, ghermita alle fonti, col crescente monopolio di gran parte delle nostre scuole.

Hanno già, come ogni partito vivo e vitale il loro bravo dissidio di tendenze, perchè l'onorevole Cornaggia guarda in alto e l'onorevole Cameroni mira al basso, ed a questo modo si completano e tendono ad impossessarsi del mondo intero. E quando la democrazia cattolica entrerà nell'arena politica a bandiera spiegata, non dubitate che farà del cammino.

Che cosa pretenderebbero di più, che di avere un ministro, il quale, allorquando è por-

tata alla Camera la questione grossa delle fraterie che scendono di Francia, vi risponde come ha fatto l'onorevole Giolitti, col citarvi l'articolo della legge di pubblica sicurezza che ci permetterebbe di sfrattarli se turbassero l'ordine pubblico, o, come non so qual altro ministro, che al postutto essi portano in Italia dei rigagnoli d'oro...

Voci. Luzzatti.

TURATI. ...due punti di vista ben degni l'uno di un questore, l'altro di una società di albergatori ed affini, ma alquanto inadeguati alla gravità del problema!

Ora noi non siamo qui a domandare a nessun Governo presente o futuro leggi giacobine di persecuzione, neppure come quelle che si promulgano in Francia: ma, appartenendo a una nazione nata dalla rivoluzione e contro il papato, vi chiediamo soltanto che l'Italia laica e civile faccia dover suo, che la legge abolitiva delle corporazioni religiose venga seriamente applicata, che la scuola [si mantenga immune dalla lue mitologica; e allora non sarebbe possibile vedere, per esempio, l'onorevole Cornaggia, per cui del resto io ho la maggiore deferenza personale, votare con tranquillo animo, come ha fatto sino a ieri (questa volta però si ribellerà anche lui), per tutti i serpenti verdi e rossi che stanno sui banchi del Ministero. (*Si ride*).

Tanto più il clericalismo ha diritto di dire: *Son qua io*, in quanto l'abbandono degli ideali della nuova civiltà non ha neppure il compenso che altri simili periodi di rinuncia ad ogni idealità diedero in altri paesi: l'agevolato sviluppo della ricchezza materiale, il buon andamento dell'ordinaria amministrazione; mentre i servizi pubblici principali, le ferrovie, le poste, i telegrafi, i telefoni, malgrado gli ammonimenti tante volte ripetuti qua dentro, sono ridotti a tale miseria da provocare gli spiriti rivoluzionari perfino delle camere di commercio e della borghesia industriale, e ve ne può raccontare qualche cosa l'onorevole Tedesco tornato or ora dal suo poco fortunato viaggio di conquista. (*Si ride*).

Da un lato dunque avete il clericalismo che risorge, dall'altro, per naturale contrappeso, avete gli scioperi generali. I quali è puerile considerare col criterio dei droghieri irritati dal pericolo delle loro vetrine; poiché essi non sono che l'espressione naturale di una forza storica nuova, alla cui attività è negato da voi ogni altro sbocco.

Potranno essere, in dati casi, degli errori di tattica, e io non ho mancato di

dirlo, assai prima che fra voi, a una folla tumultuante e sibillante, ma, ad ogni modo sono un fenomeno che merita ben altra considerazione da quella che consigliò l'onorevole Giolitti a sfruttare lo spavento dei borghesucci indicendo gli ultimi comizii elettorali politici col motto: « nè reazione nè rivoluzione », formula negativa ed equivoca, la quale, in un mondo che cammina e vuole camminare, significa l'immobilità, ossia la reazione appunto che sembra ricusare a parole.

Ed ecco d'onde e come nacque la situazione presente. E allora non vi sorprendete, se la legge di causalità ha pure un valore, di vedere il fenomeno De Marinis, il fenomeno Mira, il fenomeno Malvezzi; tutto un Governo di fenomeni viventi! che par proprio d'essere alla fiera. (*Si ride*).

Or tutto questo non ha nulla di personale contro l'onorevole Giolitti; non è la sua persona che noi temiamo, ... tanto più che, quando fosse al Governo, basterebbe forse coglierlo in un giorno di cattiva cera e chiamare a Roma una commissione di ferrovieri minaccianti lo sciopero ferroviario per vederlo (Dio liberi!) peggiorare fulmineamente. (*Si ride*). Non è contro le persone che ci rivoltiamo, è contro il sistema. Volete perpetuato questo sistema? Ecco la questione che la Camera deve risolvere.

Da questa mancanza di attività di Governo, di idee direttive, di folate di correnti vive, nasce e si abbarbica al Governo la muffa degli scandali. Anche questo non vi deve sorprendere. Giammai si ebbe una così copiosa fioritura di scandali, e l'*Avanti!* ve ne scodella caldo caldo uno ad ogni sera.

FERRI ENRICO. E ne scarta tanti!

TURATI. Pure scartandone tanti in grazia di quel tale articolo sulla diffamazione. Ora, questi scandali, in fondo, seccano anche noi, perchè, con una massa sentimentale e pettegola come è sempre il popolo minuto e specialmente in Italia, la preoccupazione continua della piccola frode da rincorrere impaccia ogni azione seria politica e di classe e finisce col divenire, permettete la frase troppo familiare, una vera rottura di scatole anche per noi! (*Si ride — Bravo!*) Ma dove niuna grande corrente di pensiero e di attività fisiologica e sana rinnova l'atmosfera sociale, è ben naturale che sorgano le muffe e allignino i parassiti.

Ed allora che fa il Governo? Qualche volta inizia dei processi, non per punire gli

autori dei fatti scandalosi, ma per intimidire i denunziatori; qualche volta ordina un'inchiesta, ma anche questa quasi sempre per crearsi un *alibi* morale e potere non rispondere alle nostre interrogazioni. Così, per quello sciagurato affare dei francobolli, era egli proprio indispensabile incomodare l'onorevole Bonasi e tanti altri valentuomini del suo stampo, per risolvere il problema se sia giuridicamente e moralmente lecito adoperare clandestinamente il danaro dello Stato per pagare le spese di una querela privata diretta a imbavagliare la stampa onesta?!

O vi pare che sia seria l'inchiesta sugli scandali carcerari, i quali da tanto tempo occupano le gazzette con la pubblicazione di fac-simili che non lasciano dubbio sulle responsabilità dei denunziati, mentre si mantengono questi ultimi alla testa della stessa amministrazione carceraria sottoposta ad indagine? E che dire della serietà delle vostre inchieste sugli eccidi di Taurisano, quando è notorio che i carabinieri, che voi stessi avete denunziati come delinquenti, scorazzano, quasi a sfida, per le vie di Lecce, senza alcun inciampo da parte di quella medesima questura che, se un innocentissimo monello solfeggia un versetto dell'inno dei lavoratori, subito lo piglia pel collo e te lo schiaccia in guardina?!

L'onorevole Fradeletto ha già rilevata la stranezza di certe nomine di senatori da voi fatte col piede sulla staffa.

Ma vi è in esse qualche cosa da notare anche di più sintomatico. Ci si rimprovera qualche volta di rammentare i tristi fatti del 1898 in Milano, che tutti saremmo felicissimi di dimenticare. Or bene, in quei fatti ci fu qualche cosa che ha lasciato il maggiore strascico di lagrime e di sdegni, qualche cosa che fu immensamente più grave ed ignominiosa delle stesse fucilate sul popolo, tantochè nessun partito, neppure il partito moderato, il più rabbioso di moderazione, ne accetta la solidarietà, e qui vi sono milanesi galantuomini, deputati per l'appunto di quel partito, che non mi smentiranno: e fu la cosiddetta giustizia militare di quei giorni, impersonata in un certo avvocato fiscale, che oggi è ricordato in Milano, lo dico con dolore, come sono ricordati i peggiori generali del tempo della dominazione austriaca. Or bene, questo signore, che riassumeva in sé tutta quella atroce farsa di giustizia, i cui effetti voi doveste affrettarvi a spazzar via con un colpo di scopa per la salvezza vostra e delle vostre istitu-

zioni, e la sapienza giuridica del quale era così grande da far condannare gli imputati a pene doppie del massimo consentito dalle legge per il rispettivo titolo d'imputazione; quell'avvocato fiscale voi l'avete oggi nominato senatore!

L'avete fatto per spirito reazionario? Forse neppure per questo! Forse è per semplice incoscienza politica che voi avete così schiaffeggiato tutta una città, la Milano, ripeto, di tutti i partiti. Sono dunque tornati Radetzky o Giulay? si domanda il popolo minuto (Bene! *all'estrema sinistra*).

E il più singolare è poi questo: io non so se voi, onorevole Marcora, che nobilmente ci avete difesi, condannati dai tribunali di guerra, dinanzi la Cassazione, abbiate, come io credo, trasalito di fronte a quella nomina ed a quella consacrazione! (*Oh! oh! oh!*) Ma il certo è che voi siete rimasto, nonostante, all'altissimo posto che occupate. Tale è la situazione politica!

Tutti questi segni di degenerazione parlamentare, questa democrazia senza contenuto reale, questo bandierone democratico issato alle supreme vette dello stesso Parlamento per coprire in realtà ogni peggiore contrabbando, tutto questo sta bene a provare che l'onorevole Fortis è stato sincerissimo, — e tu avevi torto, amico Fradeletto, di fargliene censura — quando ha pregato l'onorevole Gorio di cancellare dal suo ordine del giorno quei due aggettivi che tutti conoscete (*Interruzioni*), poichè agli aggettivi « liberale e democratico » la glossa dei fatti doveva essere questa!

Ma l'onorevole Fortis ci fa ora dire dai giornali... che non ha, che non si dovrebbe precipitare il giudizio, piuttosto attenderlo alla prova dei fatti.

No, onorevole Fortis, i fatti li conosciamo già troppo; voi siete oggi lo stesso onorevole Fortis di ieri, e siete, più ancora, l'onorevole Giolitti di ieri, di ieri l'altro e di sempre (*Ilarità*).

Del resto, già avete dato due prove d'esame: l'una sulle liquidazioni ferroviarie e, bocciato, vi si ammise all'esame di riparazione. Deste questo sul *modus vivendi* e foste bocciato di nuovo. Non vi basta e, proprio come gli studenti, ci chiedete una terza sessione... Eh! via! (*Ilarità*).

È dunque ben chiaro, onorevoli colleghi, che da parte nostra non è che si abbia orrore del fatto di un Governo di coalizione. I Governi di coalizione sono una necessità, direi quasi aritmetica, del tempo nostro e dei Parlamenti moderni. La classica sem-

plicità dei due partiti che si avvicinano al potere, fuori d'ogni compromesso con altre frazioni, è ormai un ricordo anche in Inghilterra, dacchè la vita dei Parlamenti e dei popoli si è andata complicando e alla lotta dei principi semplici e assoluti — che del resto servono così spesso di copertoio ai sofismi e alle ipocrisie dei politicanti — si sostituisce sempre più, con vantaggio della sincerità, la lotta più concreta ed aperta degli interessi. Verrà il giorno, fors'anche, preveduto dall'Ostrogovsky, che i partiti tradizionali avran finito di vivere, sostituiti da aggruppamenti mutabili e molteplici sopra ciascun problema distinto. La coalizione e il compromesso diventano dunque necessari e legittimi: ciò che è essenziale è che si facciano sulle cose, non sulle persone, che si facciano chiaramente e apertamente, e che il compromesso « comprometta » davvero chi lo propone e chi lo accetta di fronte al paese. Ciò che ci scandalizza non è la presenza fra voi d'un onorevole Malvezzi, che del resto evoca in me i ricordi simpatici della sua Bologna, dove ci trovammo insieme e sui banchi della Università e in molti altri luoghi (*Oh! oh! oh! — Klarità vivissima — Interruzioni*).

Ma no, siete troppo maliziosi; io alludevo, per esempio, al « Caffè delle Scienze »! Quello dunque, che ci scandalizza, non è la presenza dell'onorevole Malvezzi, ma è il « mal vezzo » di essere di tutti e di nessuno.

Senonchè tutto questo discorso si rovescia come un guanto e, dopo averlo detto al Ministero, si può ripetere, su per giù il medesimo, alle varie Opposizioni.

So benissimo che il dir questo non è reputato buona tattica parlamentare e che questa sera sarò coperto dagli impropri di molti miei amici e colleghi. Ma ciò non mi farà reticente; perchè noi socialisti ci preoccupiamo assai meno della soluzione di una transitoria crisi ministeriale, che non della soluzione di una crisi più ampia e permanente, della crisi parlamentare e politica italiana, tanto più che abbiamo comune col gruppo dell'amico Barzilai non so se il vantaggio o la disgrazia di non avere alcuna aspirazione per la divisione delle spoglie dopo la battaglia.

Ieri dunque l'onorevole Fortis ebbe una sola frase veramente felice, che non fu abbastanza rileyata in mezzo ai rumori, quando disse: « presentiamo un nostro programma anche per facilitare all'Opposizione di

farsene uno per suo conto ». E qui il torto non era dalla parte sua.

Infatti, che cosa vogliono le Opposizioni? Questo è ciò che brameremmo di sapere e che non sappiamo abbastanza. Certamente noi voteremo contro il Ministero, ma il significato del voto può essere vario: e noi proprio non intendiamo somigliare a una compagnia di ventura, che si presti a sbancare chi sta in seggio per sostituirvi un altro qualsiasi pretendente: francamente, non è questa la nostra ambizione.

Ora io noto un fenomeno curioso: scorrendo il lungo elenco degli iscritti a parlare nella discussione, vi scorgo bravissime persone e carissimi colleghi, ma tutti ufficiali in sott'ordine; non trovo ancora alcun capo. (*Interruzioni*). Li vedremo, mi si osserva, venir fuori più tardi, magari per qualche semplice dichiarazione di voto; ma questo per l'appunto è il male, perchè vorremmo sapere un poco più di quello che il breve ambito della dichiarazione di voto non consenta.

FORTIS, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Sarà difficile.

TURATI. Insomma, noi siamo assai curiosi; e vorremmo vedere chiaramente che cosa voi avete nel vostro bagaglio. Passò quasi in leggenda una nostra frase, quando votavamo per l'onorevole Giolitti: « noi votiamo contro il Ministero Sonnino! » Ora quella frase è uscita di moda: molta acqua è passata sotto i ponti; l'onorevole Sonnino si è un poco convertito, si assicura, quanto alla politica interna; la libertà si è, non dirò consolidata, ma rafforzata di certo; nè noi vogliamo attribuire all'onorevole Sonnino *ni cet excès d'honneur, ni cette indignité*, di vedere in lui una specie di dio termine, che basti a immobilizzare eternamente la storia.

Una cosa noi sappiamo di voi, signori del Centro, perchè ce l'avete già cento volte ripetuta; voi siete i più bravi di tutti, voi siete gli uomini tecnici, voi sapete fare le cose e gli altri non le sanno fare! Sta bene, ma non basta, perchè tutto ciò si riferisce all'amministrazione ordinaria. Gli è come se uno si vantasse di saper tenere in ordine il suo tavolino; anche questo è necessario, ma non si vive soltanto per questo.

Qual'è dunque il vostro programma positivo? Io sono un assiduo lettore del *Giornale d'Italia* e cerco d'investigarvi ogni sera il pensiero dell'ispiratore. E vi trovo critiche argutissime, ma difficilmente vi

trovo anche soltanto uno spunto di programma concreto.

Di programmi ce ne sono vari: l'onorevole Sonnino ne ha scritto più d'uno, e ignoriamo quale sia in vigore. Poi ci sono i programmi dei suoi amici...

Perchè fra le affezioni della vita ci sono anche gli amici, e qualcuno degli amici dell'onorevole Sonnino non ha forse rinunciato come lui al programma della canape e del sapone. Nè sappiamo se di questi amici egli sia disposto a liberarsi.

Si dice che l'onorevole Sonnino sia un divorzista: sarebbe bene che egli riaffacciasse questa riforma, non perchè io tenga molto al divorzio in sè stesso — ricusai le giuste nozze appunto per non sentirmi tentato di desiderarlo — ma perchè servirebbe a determinare e separare i vecchi e nuovi partiti, quelli che vogliono andare avanti e quelli che desidererebbero camminare a ritroso, quelli che hanno senso di modernità e quelli che sono per il nodo indissolubile e per santa madre Chiesa.

Si dice che l'onorevole Sonnino, quand'era giovine e faceva delle scappate, volesse il suffragio universale. Se non ha mutato idea, sarebbe un magnifico reagente per la soluzione del problema meridionale, del quale parlava in altri tempi con tanta energia il medesimo onorevole Sonnino, quando accusava le classi dirigenti dell'alta e media Italia di impedire al Mezzogiorno di risanarsi da sè stesso e inneggiava quasi alla rivolta. Oggi non è la rivolta che gli domandiamo, ma una cosa più tranquilla e che potrebbe evitarla: l'allargamento del voto, l'estensione della scuola, e un'ardita iniziativa in fatto di legislazione sociale.

Anche questo sarebbe un ricordo del buon vecchio tempo, quando, col Fortunato e con altri, il Sonnino pubblicava quella sua vecchia *Rassegna*, che ha avviato parecchi di noi sulla via della perdizione socialista. Per quanto, in politica come in amore, le promesse non valgono gran cosa, noi vorremo almeno qualche promessa... Si può essere più discreti?

E lo stesso discorso, se non temessi di turbargli la quiete, vorrei anche rivolgere all'onorevole Sacchi, mio carissimo amico. Perchè si pretende che Sonnino solo non va - l'aritmetica gli sbarra il passo - e perciò da tutti si almanacca sul binomio Sacchi-Sonnino.

Anche dunque l'onorevole Sacchi dovrebbe dirci chiaramente che cosa intenda

di pretendere e di dare e a quali condizioni assumerebbe il potere. Pochi uomini come lui portarono nella vita politica, di fronte ai problemi operai, un senso di modernità così coraggioso e sapiente: la sua formula « libertà senza limiti », applicata alla propaganda e alla organizzazione proletaria, lo designa come un pioniere della borghesia più illuminata; la sua competenza amministrativa, le sue iniziative per il *referendum* sostituito alla tutela dei comuni, potrebbero fare di lui, agli Interni, un coefficiente prezioso e una guarentigia per tutti. E dico « agli Interni », perchè, sinceramente, per il male che gli vogliamo, se dovesse andare ad un Ministero diverso, servendo unicamente ad una di quelle combinazioni di equilibrismo parlamentare, che il paese non capisce e delle quali il paese ha la nausea, ci parrebbe ancor meglio — per lui e per la democrazia — che egli rimanesse fuori, fra i proletari e fra i liberi di questa assemblea.

E con ciò ho finito, onorevoli colleghi; non mi domandate una conclusione formale, perchè essa balza fuori da tutto il contesto del mio discorso. E poi non tocca proprio a noi formare i Ministeri: il nostro dovere era quello di dirvi schiettamente, a grandi linee, quale a nostro avviso dovrebbe essere il sistema di governo da inaugurare, perchè indubbiamente quello che è da tempo in vigore ci conduce dritti a questi due risultati: da un lato al clericalismo che rinverde, e dall'altro all'anarchismo fiorente sotto forma di azione diretta, prodotto entrambi dell'equivoco parlamentare e della manifesta impotenza politica delle nostre classi dirigenti. Alle quali non è tolta ancora speranza di salute se sappiano porre arditamente il dito nella piaga, e, movendo incontro alle forze storiche nuove che l'evoluzione economica va sviluppando, spianare loro la via. Questo e non altro io dovevo dire, a nome del gruppo parlamentare socialista, in omaggio a quella parte di responsabilità, a cui nessuno di noi può rinunciare qui dentro, di fronte alla storia ed allo svolgimento della politica italiana. (*Vive approvazioni — Applausi all'estrema sinistra — Congratulazioni*).

Presentazione di una relazione.

PRESIDENTE. Invito l'onorevole Carmine a recarsi alla tribuna per presentare una relazione.

CARMINE. Mi onoro di presentare alla Camera la relazione sul disegno di legge:

« Provvista di fondi per spese straordinarie occorrenti all'esercizio delle ferrovie dello Stato per il biennio 1905-906 e 1906-907.

PRESIDENTE. Do atto all'onorevole Carmine della presentazione di questa relazione, che sarà stampata e distribuita.

S riprende la discussione sulle comunicazioni del Governo.

PRESIDENTE. La facoltà di parlare sulle comunicazioni del Governo spetta ora all'onorevole Di Scalea.

DI SCALEA. Onorevoli colleghi, consentite a me, che appartengo ad una parte della Camera che si suppone sia rappresentata nella composizione del Ministero, consentite a me di fare brevissime dichiarazioni sulle comunicazioni del Governo. Da quanto è stato esposto dal presidente del Consiglio nel suo discorso, noi non abbiamo potuto ricavare un contenuto di riforme organiche che rappresentino un vero programma politico. Poichè egli ci ha esposto la serie dei progetti che il Governo intende presentare, ma il contenuto di questi, cioè i mezzi per raggiungere il fine legislativo che è appunto ciò che costituisce la divisione dei partiti parlamentari e delle correnti delle idee, non è stato esposto e considerato nelle comunicazioni del Governo. E inoltre noi non possiamo avere fiducia nel programma positivo di un'amministrazione i cui componenti hanno dovuto, per sostenere la loro compagine, rinunciare alle proprie opinioni.

L'onorevole presidente del Consiglio ha rinunciato anche a malincuore alle sue leggi, poichè sia le liquidazioni ferroviarie e sia il *modus vivendi* respinto l'hanno ricondotto al potere; l'onorevole Malvezzi ha rinunciato alle sue idee di politica ecclesiastica già sostenute; l'onorevole De Marinis ha rinunciato alle sue idee scientifiche e politiche ed anche l'onorevole marchese di San Giuliano ha dovuto rinunciare a quei parti epistolari che vaticinavano un primato economico e morale dell'Italia nella penisola balcanica.

Da queste rinunzie successive noi non possiamo sperare un programma positivo e concreto di governo che riconduca la Camera a quella feconda legislazione sociale ed economica che il paese da tempo invano attende.

Sopra tre punti - e solo sopra questi permetterete che io dica pochissime parole e

poi - finirò l'onorevole presidente del Consiglio ieri nelle sue comunicazioni ha svolto, e sono la questione ferroviaria, la questione meridionale, la questione ecclesiastica.

Questione ferroviaria. Possiamo noi avere fiducia nel presente Ministero per la risoluzione del problema ferroviario? A me modestamente sembra di no e ne dirò le ragioni. Imperocchè io credo che la responsabilità principale del presente disservizio ferroviario non ricada sull'onorevole Fortis o sull'onorevole Ferraris, ma principalmente sul prescelto ministro dei lavori pubblici, il quale, al potere dal 1903 fino al novembre 1904, e precisamente, se mal non ricordo, fino alla vigilia delle elezioni generali, dichiarò sempre di volere studiare ed energicamente risolvere l'importante problema. Nè si poteva dire, onorevoli colleghi, che la cosa fosse dubbia, poichè finchè durò il Ministero Zanardelli Giolitti ancora la soluzione del problema ferroviario non era interamente definitiva, e si tentennava tra l'esercizio ferroviario privato e l'esercizio di Stato. Ma con la formazione del Ministero Giolitti la risoluzione entrava in una fase definitiva: spettava al ministro dei lavori pubblici di quel tempo di provvedere energicamente affinchè l'esercizio di Stato non fosse una delusione morale ed un danno economico per il paese. Finalmente ora, dopo otto mesi, si comincia a provvedere al materiale ferroviario; ma io vi domando: quando questo materiale potrà funzionare?

Intanto sono dinanzi alla Camera due disegni di legge, uno per le liquidazioni ferroviarie, l'altro per le convenzioni con le Meridionali. Parliamo del primo.

L'onorevole presidente del Consiglio si è contentato di dire che il suo Gabinetto presenterà un nuovo disegno di legge. Ma non ha detto alla Camera, anzi non lo ha neppure accennato, con quali criteri questo disegno di legge sarà presentato. Ora io temo che esso non potrà essere molto diverso dal disegno di legge precedente, perchè l'onorevole Fortis ha anche dichiarato che questo Gabinetto non è che la continuazione di quello di prima, e quello che è più importante si è che è stato mantenuto al suo posto il ministro del tesoro, l'onorevole Canciano, che, con tanta energia di convinzioni, ha sostenuto quelle liquidazioni ferroviarie le quali, con unanime consenso della Camera, furono, se non respinte, sospese.

Sul secondo quesito poi il Governo si è limitato a dire che farà le sue proposte. Noi

vi domandiamo quali. Il problema delle Meridionali è gravissimo ed involge una parte della vita economica del Mezzogiorno. Su questo argomento ogni incertezza è gravissima. È strano: voi dite che presenterete un disegno di legge. Ma quello che c'è di fatto e di vero si è che nell'ordine del giorno della Camera esiste una convenzione già firmata dall'onorevole ministro del tesoro e che io sono certo ha avuto l'approvazione e la solidarietà dell'onorevole presidente del Consiglio dei ministri. Ed intanto avviene questo doloroso fenomeno che noi temiamo in questo momento che la potenzialità economica, commerciale ed industriale del nostro paese si sviluppi, poichè il progredire dei nostri commerci e delle nostre industrie trova un ostacolo insormontabile nelle deficienze del servizio ferroviario.

E l'onorevole presidente del Consiglio ne deve sapere qualche cosa: sono minacciati anche scioperi industriali, che produrrebbero forzati scioperi di salariati, cioè perturbazioni economiche al capitale, perturbazioni sociali al salario. Questa è la conseguenza di una imprevidenza negligente nell'applicazione dell'esercizio ferroviario di Stato. Ed a tutto ciò voi onorevole Fortis, avete accennato con pochissime parole; mentre l'argomento è talmente grave che si riassume in questo, che nel nostro paese lo Stato diventa il nemico giurato dello sviluppo economico della nazione.

Parlerò ora della questione meridionale e dirò pochissime parole. Onorevole presidente del Consiglio, possiamo noi avere una fiducia illimitata nei provvedimenti che ella escogita per la soluzione del grave problema meridionale? Gli esempi che ci sono stati dati ci rendono scettici, poichè (e non è qui il caso di discuterne) io credo insufficiente, inadeguata ai bisogni, e specialmente non redatta in conformità ai costumi e alle tradizioni delle regioni cui si vuole provvedere, la legge sulla Calabria. E le dichiarazioni fatte dall'onorevole presidente del Consiglio dei ministri, intorno ai fatti di Grammichele, mi persuadono che egli, nonostante la sua breve apparizione nella mia terra natia, non abbia ancora un concetto chiaro di ciò che necessariamente e urgentemente deve farsi per risolvere il problema agrario ed economico dell'isola nostra.

Ho udito infatti parlare di frazionamenti di proprietà e di altri problemi con una superficialità di criteri, per la quale io debbo temere che egli non conosca profondamente

questo problema, dal quale deve uscire la prosperità della mia terra natale.

Vengo ora all'ultima questione sui tre punti sorvolati dall'onorevole presidente del Consiglio nelle comunicazioni fatte alla Camera: la questione ecclesiastica (*Interruzione del deputato Nitti*). Questo argomento è di una delicatezza eccezionale...

FORTIS, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Perchè?

DI SCALEA. ...eccezionale per noi...

FORTIS, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Ah, per voi!

DI SCALEA. ...che abbiamo, si dice, un rappresentante di parte nostra nel Gabinetto.

Certamente non possiamo dissimularci che, da qualche tempo a questa parte, nuovi elementi sono entrati a far parte della vita politica del paese. Sarebbe cecità dissimularlo. Ed io credo sinceramente che ciò sia giovevole al sano sviluppo della vita politica italiana. L'attitudine dei cattolici a poco a poco perde le sue intransigenze assolute, ed essi aspirano a rendere i loro servizi morali ed intellettuali al paese, cioè, nazionalizzano il loro pensiero. Ed io me ne compiaccio, perchè questo è l'epilogo della politica liberale iniziata dal partito al quale mi onoro di appartenere.

Ma, domando all'onorevole presidente del Consiglio, perchè tacere sui rapporti che il potere politico può avere con questi nuovi elementi che sorgono nel campo della vita politica italiana? Perchè della politica ecclesiastica, che è così grave argomento della vita del paese, non si è fatto cenno nelle comunicazioni del Governo, mentre si sarebbe dovuto farne cenno perchè oggi esso diventa argomento di attualità?

Perchè questi rapporti, se esistono, anzichè essere ipocriti artifici, non sono svolti alla luce del sole, approvati o disapprovati?

FORTIS, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Ma quali rapporti?

DI SCALEA. Io non li so.

FORTIS, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Se l'immagina i rapporti nuovi...

DI SCALEA. E ho ragione d'immaginarli, perchè l'onorevole Malvezzi fa parte del Governo...

FORTIS, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Mi faccia il piacere!

DI SCALEA. Onorevole presidente del Consiglio, ella mi dirà, me lo immagino.

quando risponderà a queste mie modestissime interrogazioni...

FORTIS, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Sicuro. Però mi pareva che il discorso avesse un senso così interrogativo... (*Interruzione del deputato Cornaggia*).

Voci. Ecco, ecco!

CORNAGGIA. Ecco che cosa? (*Siride*).

DI SCALEA. Ora, se questi elementi nuovi vengono, sieno i benvenuti. Ma noi dobbiamo altresì conoscere se ed in quanto nella formazione del Ministero abbiano questi elementi influito.

Ed io vi dico, onorevole presidente del Consiglio, che se non vi fossero i precedenti, cioè il precedente del mio amico personale, del quale ho tanta stima, l'onorevole Malvezzi, avrei parlato in modo diverso sul silenzio vostro a proposito della questione ecclesiastica in Italia, che io posso vedere in alcune cose in modo non molto difforme da lei, onorevole Cornaggia. Perciò non capisco come ella s'inquieti tanto.

Ma l'onorevole Malvezzi al Ministero (e per ciò ne parlo) si suppone...

FORTIS, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Ma se ella è stato sempre d'opposizione!

DI SCALEA. È la puntarella. Lo ha detto lei che nella formazione dei Ministeri si usa di mettere dentro qualcheuno appartenente alla puntarella: ha usato questa frase che ha tanto irritato l'onorevole Giusso...

FORTIS, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Ma se ella non è stato mai ministeriale!

DI SCALEA. ...rappresenta la tendenza moderata, che siede in questa parte della Camera...

FORTIS, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. È dissidente da lei, perchè lei è stato sempre antiministeriale...

DI SCALEA. ...si suppone che stia nel Ministero come un rappresentante dell'elemento temperato del Parlamento italiano: questa è la questione...

DONATI. Ci sta per conto suo.

DI SCALEA. Ora io dico che per parte mia l'onorevole Malvezzi non può legittimamente rappresentare questa parte della Camera, poichè in gran parte coloro che siedono su questi banchi sono rimasti fedeli al pensiero politico dell'onorevole conte di Cavour, a quella tradizione di libertà morale e politica che formava il substrato del partito nostro quando esso era al potere.

Ma v'è di più. In due cose noi dobbia-

mo essere conservatori tenaci, noi che sediamo in questa parte della Camera; cioè nel volere la supremazia indiscussa ed indiscutibile dello Stato laico, e la nazionalità della legge delle guarentigie.

La vecchia destra, prima anche del possesso intangibile di Roma, diceva che la questione romana era una questione di carattere interno. L'onorevole Malvezzi (è per ciò che m'occupo di questo episodio) credette, in tempi passati, che ciò non fosse: ed in questo punto era in assoluto dissidio con quella parte della Camera, che si chiama liberale moderata e che siede su questi banchi. Ora io ammetto... (*Interruzione vicino all'oratore*) È inutile; l'ha pubblicato l'onorevole Malvezzi.

Io ammetto che l'onorevole Malvezzi abbia potuto, dal 1891 in qua, evolvere le sue opinioni; ma l'uomo politico che aspira a far parte dei Consigli della Corona, deve chiaramente esprimere il proprio pensiero, prima di far parte del Governo.

Ma l'onorevole Malvezzi, in questo argomento, non ha mai espresso alla Camera un pensiero che contraddicesse a quanto, in passato, fu da lui pubblicato; ed ecco perchè non credo che egli abbia il diritto e l'onore, in questo caso, di rappresentare una parte della Camera, che segue principi diversi da quelli che egli, in altri tempi, ha professati, e che, oggi soltanto, sconfessa dal banco dei ministri.

Ed ora due sole parole, sulle quali richiamo l'attenzione del presidente del Consiglio, circa la questione militare e la questione tributaria. Dirò telegraficamente il mio pensiero.

L'onorevole presidente del Consiglio, nelle sue comunicazioni, parlò con patriottica coscienza, dell'assoluta, dell'indiscutibile necessità che le spese militari rappresentino ciò che valga veramente ad una tutela sicura della patria nostra; però egli saltò sopra un pensiero che è mio personale, ma che credo sia d'una legittima importanza. La questione militare, per me, si divide in due parti: l'amministrativa e la tecnica. Ora una larga corrente dell'opinione pubblica oppone che l'amministrazione della guerra, non per mancanza di onestà, ma per mancanza di criterio amministrativo, non faccia una oculata e diligente gestione del bilancio che le è assegnato. Quindi credo che, prima di affrontare il problema delle spese tecniche, un Governo sennato ed oculato dovrebbe profondamente esaminare il problema riflettente l'amministrazione della guerra.

Quanto alla questione tributaria, avete dichiarato che non volete sgravi, e che vi rifiutate a spese maggiori. Io non so quanto sia possibile questa seconda parte; però so una cosa: che l'equilibrio del bilancio, se è una necessità, non dev'essere nè una immobilità cinese, nè una forma di accidia orientale, bizantina. Quindi credo che la formula che fu adottata, per la questione finanziaria, nelle comunicazioni del Governo, non corrisponda ai bisogni necessari, urgenti, dell'ora presente.

Il Governo parlò anche di questione tributaria, con una incertezza caotica. La questione tributaria voi avreste potuto, domani, metterla sul tappeto, se un'idea avesse potuto sorgere dalla vostra coscienza, e dividere il campo: poichè, in tutta la questione tributaria, vi è stata, negli altri paesi, un'idea dominante la quale era il perno su cui si doveva aggirare la riforma possibile. Quale la vostra idea? Io credo che noi, se non arriviamo al concetto, adottato appunto dalla legislazione germanica, di una divisione netta di redditi immobiliari, per gli enti locali, e dei redditi mobiliari, più elastici, per l'erario, noi non potremo risolvere questo problema e, tanto meno, potremo discutere ed adottare la riforma tributaria, presentata con tanto geniale pensiero, e non accolta, pare almeno, dall'onorevole Carcano, dall'ex ministro onorevole Maiorana. Ed ho finito. Da queste premesse naturalmente vedrete che a mio avviso il vostro programma non è costituito altro, che da parole: è una esclamazione shakspeariana, è una esclamazione di Amleto: parole, parole, parole.

Noi oggi dobbiamo discutere su i fatti e non possiamo perciò concedervi quella fiducia, con la quale verremmo a consacrare la inutilità delle istituzioni parlamentari, che invece hanno bisogno di una condotta energica e fattiva, affinchè esse assurgano ai fastigi di una feconda azione a beneficio della patria nostra. (*Approvazioni a destra — Congratulazioni.*)

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole presidente del Consiglio.

FORTIS, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Se non fossi indiscreto, domanderei cinque minuti di riposo. Quantunque io non abbia parlato, tuttavia mi sento un poco stanco.

PRESIDENTE. Riposi pure, onorevole presidente del Consiglio.

(*La seduta sospesa alle 16.50 è ripresa alle 17.*)

Presentazione di disegni di legge.

PRESIDENTE. L'onorevole ministro della guerra ha facoltà di presentare un disegno di legge.

MAINONI, *ministro della guerra*. Mi onoro di presentare alla Camera il disegno di legge sulla leva dei nati nel 1886.

PRESIDENTE. Do atto all'onorevole ministro della guerra della presentazione di questo disegno di legge che sarà stampato e distribuito.

Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro del tesoro per la presentazione di alcuni disegni di legge.

CARCANO, *ministro del tesoro*. Mi onoro di presentare alla Camera due disegni di legge per aumenti e diminuzioni di stanziamenti che si compensano nei bilanci dei Ministeri del tesoro e dell'interno, per l'esercizio finanziario 1905-906.

Mi onoro poi di presentare un altro disegno di legge che riguarda provvedimenti per riparare alle deficienze della Cassa di soccorso della ex-rete Sicula.

Tutti e tre questi disegni di legge domando che sieno inviati per il loro esame alla Giunta del bilancio, e di quest'ultimo chiedo l'urgenza.

PRESIDENTE. Do atto all'onorevole ministro del tesoro della presentazione di questi tre disegni di legge che saranno stampati e distribuiti.

L'onorevole ministro del tesoro chiede che l'esame di questi disegni di legge sia deferito alla Giunta generale del bilancio. Se non vi sono osservazioni in contrario s'intenderà approvata questa proposta.

(*È approvata.*)

L'onorevole ministro chiede inoltre l'urgenza per il terzo disegno di legge presentato; se non vi sono osservazioni in contrario, s'intenderà dichiarato urgente.

(*Il disegno di legge è dichiarato urgente.*)

Si riprende la discussione sulle comunicazioni del Governo.

PRESIDENTE. Torniamo alla discussione sulle comunicazioni del Governo. Ha facoltà di parlare l'onorevole Ferri Enrico.

FERRI ENRICO. (*Segni di attenzione*). Il parlare in questo momento sulle comunicazioni del Governo presenta a me una doppia difficoltà. La prima è che il pensiero del gruppo parlamentare socialista è già stato,

pochi minuti or sono, espresso in gran parte, e con la sua acutezza incisiva, dal collega Turati. La seconda è che questa discussione procede in un modo abbastanza singolare, nel senso che finora non abbiamo potuto udire la parola di nessuno, che difenda il Ministero; quindi c'è la mancanza del contraddittorio.

FORTIS, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Il contraddittorio sono io!

FERRI ENRICO. Ma ella è un contraddittorio postumo e politicamente moribondo.

FORTIS, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Niente affatto. Io ho già parlato!

FERRI ENRICO. Delle parole ne ha dette, siamo d'accordo!

FORTIS, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Risponda lei con le sue.

FERRI ENRICO. Ora ne dirò dunque qualcuna io. (*ilarità*).

Ma è certo che, sebbene il numero e la qualità degli oratori in una discussione politica non sia criterio assoluto del numero e della qualità dei voti, che verranno dopo, il fatto di dovere noi aver questa nota monotona dell'opposizione al Ministero, dà a chi viene dopo gli altri la difficoltà di dover spigolare sul campo dagli altri già mietuto.

Quando ieri ascoltavo insieme con i colleghi della Camera, con vero godimento intellettuale, il discorso dell'onorevole Barzilai, ho detto, con una interruzione, che mi pareva una specie di descrizione del seraglio. Questo è il serpente boa (*Si ride*); questo è il tigre del Bengala (*Si ride*); questo è il porcellino d'India (*Vivissimi a ilarità*).

Ma l'amico Barzilai ha dimenticato di domandare al presidente del Consiglio, che è anche quello dell'altra volta, il come e il perchè di certe sostituzioni personali.

L'onorevole Fortis ci ha presentato i suoi antichi e nuovi colleghi, ma non ha detto una parola delle ragioni per le quali alcuni componenti l'antico Ministero sono stati... dimissionati. Si capisce che siano usciti dal Ministero quelli, che avevano firmato il *modus vivendi*; ma il ministro dell'istruzione pubblica, l'onorevole Bianchi, per esempio, perchè non è più ministro? Egli aveva portato innanzi alla Camera, ottenendone il voto, un disegno di legge sugli insegnanti secondari; egli aveva, è vero, fatto ardite affermazioni di pensiero moderno e scientifico; ma non possiamo credere che siano

state quelle le ragioni delle sue dimissioni, ossia della sua uscita forzata dal Ministero.

E perchè non c'è più il generale Pedotti al Ministero della guerra? Abbiamo dinanzi a noi un' egregia persona che sarà lieta dello spettacolo nuovo a cui assiste (*ilarità*), ma della quale ho cercato invano informazioni politiche. È stato fatto senatore, perchè era necessario; e sarà questo il solo vantaggio che egli ne avrà. Ma ho domandato chi fosse il generale Majnoni...

FORTIS, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Questo è un torto!

FERRI ENRICO. È il torto di tutti quelli, a cui ho domandato informazioni, e che me ne hanno data una sola; mi hanno detto che è una brava persona. Di lui, oltre alla carriera passata che non serve a governare, si sa soltanto che è caduto da cavallo nelle ultime manovre. (*Si ride — Commenti*). Può darsi che l'informazione non sia esatta, poichè vedo che l'onorevole neo-senatore fa cenni di diniego: ma se egli prenderà parte ai dibattiti dell'Assemblea, durante le comunicazioni del Governo, potrà anche smentire quest'informazione! (*Interruzioni*).

Voc. Io rispetti!

-FERRI ENRICO. Ma io non ho detto alcuna parola di disistima: un generale può ben cadere da cavallo ed essere un valentuomo!

Abbiamo sentito ieri ed oggi discutere molto sulla partecipazione e sulla chiamata al Governo, specialmente degli onorevoli Tedesco, De Marinis e Malvezzi. Non intendo di insistere sul lato personale del fenomeno politico; intendo occuparmene in quanto la nomina di queste persone (fra cui l'onorevole Malvezzi, pel quale serbo grati ricordi universitari di amicizia) sono un sintomo d'indirizzo politico. E sento il dovere di aggiungere che su questa sostituzione di persone per formare il nuovo Ministero non si è ancora detto qui quello, che si è detto fuori di qui, nella stampa pubblica: l'intervento, cioè, del Presidente della Camera. (*Oh!*)

Quando sono entrato alla Camera, venti anni fa, l'onorevole Fortis era al culmine della sua forza intellettuale e politica; e dall'estrema sinistra, parlando in risposta al discorso della Corona, dava esempio di una eloquenza misurata, sapientissima e trasparentissima. Da allora in poi ho sempre visto che il Presidente della Camera si teneva, e ricordo Giuseppe Biancheri, nei limiti delle sue funzioni. Oggi, invece, abbiamo assistito a questo spettacolo: che nella

formazione del Ministero gli uffici della Presidenza si sono convertiti in una agenzia di collocamento. (*Oh! oh! — Approvazioni — Commenti*).

FORTIS, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Protesto assolutamente contro queste parole!

FERRI ENRICO. Protesti pure!

FORTIS, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Non è vero! Non c'è niente di vero!

FERRI ENRICO. La Camera e l'opinione pubblica sanno quali sono i fatti, pei quali ho l'ingrato dovere di dire quello che ho detto. Se oggi veniamo qui, in nome del partito socialista, a combattere il Ministero e a dire il nostro pensiero su quello, che potrà essere il Ministero di domani, lo facciamo solo perchè vogliamo cooperare al ritorno di una vita politica sana e feconda, che dia a voi, classi dirigenti, la tutela dei vostri interessi, per la quale avete il potere e le leggi, ma dia pure alle classi lavoratrici la possibilità di incanalarsi in una lotta civile per la tutela dei loro interessi, anzichè perdersi di fronte a questa vicenda di cospirazioni e di agenzie di collocamento, smarrendo il senso della civiltà e della libertà politica. (*Bene! — Approvazioni*).

Noi certo non aspiriamo a diventare ministri, nè sottosegretari di Stato; quindi la sincerità nostra, a parte il temperamento più o meno focoso, merita almeno questa attenuante. Sono sicuro, anzi, che lo stesso onorevole Fortis apprezzerà le ragioni per le quali intendiamo di dire chiaro ed esplicito il nostro pensiero.

FORTIS, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Purchè su fatti veri!

FERRI ENRICO. Ma l'onorevole Marcora ha pure scritto una lettera, in cui ha detto che il suo ufficio di Presidenza aveva servito a colloqui...

PRESIDENTE. Mai più!

FERRI ENRICO. Non lo invento io! Di nessun altro Presidente della Camera italiana si è detto mai che siasi intromesso a questo modo. (*Rumori in vario senso — Approvazioni*).

FORTIS, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Ma lo dite voi!

Voci. È vero!

FORTIS, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Lo hanno inventato! È una vergogna! Non c'è bisogno di inventare bugie per combattere un Ministero! (*Oh! — Rumori*)

FERRI ENRICO. Ora, al di là delle

persone, che sono uscite dal Ministero o che vi sono entrate, abbiamo l'obbligo di dire anche molto sinceramente il nostro pensiero sulle cose, sulle necessità del momento presente del nostro paese. Perchè la Camera non può credere che il gruppo parlamentare socialista voglia ripetere domani, per esempio, per l'onorevole Sonnino, un esperimento, che è già stato fatto per l'onorevole Giolitti. Noi qui rappresentiamo una somma d'interessi speciali; e sarebbe avvelenare fin d'ora le sorgenti dell'azione politica di un nuovo Governo se volessimo, con qualche reticenza mentale, far credere che il nostro aiuto possa essere assicurato gratuitamente, senza, cioè, il corrispettivo, non solo di un programma, ma di persone (*Bene! all'estrema sinistra*); e soprattutto senza un corrispettivo di fatti e di azioni, che, se non risolveranno tutta l'intrigata rete dei bisogni del paese in questo momento di urgenza, abbiano almeno la efficacia di dimostrare che il Governo italiano si mette sulla via maestra della sincerità e dell'attività politica. (*Bene!*)

Fu già notato oggi eloquentemente che, prima ancora di questa discussione nell'assemblea nazionale, l'opinione pubblica, scossa dalle condizioni di disagio dei servizi pubblici e dell'azione governativa, ha già giudicato, prevenendo il voto dell'assemblea.

Ma, quando si parla del paese, come ieri faceva anche il collega Gallo, il quale diceva che il Governo italiano deve portare specialmente nelle provincie Meridionali una maggiore correttezza politica, quando si parla del paese, non bisogna dimenticare che questa espressione è come una specie di media.

Il paese non è uniforme dal Piemonte alla Sicilia. Il paese ha un terzo delle sue provincie, la Liguria e la Valle del Po, che sono realmente all'avanguardia della civiltà italiana, soprattutto nella intensità e nella modernità della produzione agricola ed industriale, e che hanno per riflesso tutte quelle manifestazioni di maggiore correttezza amministrativa e di energia politica, che in altre provincie non si possono avere; perchè là dove sono il disagio economico e la miseria materiale, la lealtà, la sincerità e la combattività assurgono al grado di eroismo, e l'eroismo non può essere l'attività media di un intero popolo. (*Bene!*)

Un altro terzo del nostro paese, nell'Italia centrale soprattutto, è in condizioni di equilibrio economico. Vi è un

discreto sviluppo morale, agricolo ed industriale, ed il paese vive in una specie di sopportabile mediocrità.

Ma vi è un'altra terza parte del paese, che è sfinita, che è esaurita economicamente e che dal Governo centrale, come dai suoi organi locali, invece di avere aiuti per rialzarsi e diminuire la distanza nella evoluzione progressiva con le altre parti d'Italia, è cacciata nella melma dei favoritismi, nell'angarie del fiscalismo, in tutto ciò che ferma e impedisce il buon volere di alcuni, che pur ci sono (e ne vedo qualcuno anche in questa Assemblea) che invano cozzano con le loro iniziative agricole od industriali contro questo destino, che incombe non solo sulle provincie meridionali, ma per riflesso su tutto il paese. Una grande nazione, infatti, non può essere florida ed avere equilibrio stabile, se in una parte sua ha la floridezza della vita e nelle altre parti ha la paralisi e la morte. (*Bravo!*)

Ora noi domandiamo un Governo che lasci in pace l'Italia settentrionale, che sa fare da sé perchè ha ormai forti le membra, ed aiuti, invece, l'Italia meridionale a liberarsi dalle pastoie e dagli impedimenti.

L'onorevole Fortis mi dirà che c'è la legge sulla Calabria. Ma noi l'abbiamo letta ed è un catalogo di provvedimenti. (*Interruzione dell'onorevole presidente del Consiglio*).

Forse ella allude a quando gli altri saranno succeduti a lei! (*ilarità*).

FORTIS, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. No, no, il disegno c'è; dunque la volontà del Governo è chiara. Poichè ella parlava dei doveri del Governo, così io ho osservato che il Governo ha adempiuto al suo dovere.

FERRI ENRICO. Avete adempiuto piuttosto alla vostra abilità presentandoci un disegno che ha l'apparenza di provvedere alla realtà.

FORTIS, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Vedremo!

FERRI ENRICO. Onorevole Fortis, io parlo, è vero, più svelto di lei; ma anche parlando più svelto di lei, non posso dire tutto in una volta! (*Si ride*). Ci sono due punti, che oggi ha toccati il collega Turati, e sui quali io credo non sia inutile dire anche più apertamente il pensiero del gruppo parlamentare socialista. Il primo, che è un po' immaturo in questo momento, si riferisce ai mezzi pratici, per i quali si possa ottenere, nel governo specialmente delle provincie meridionali, quella maggiore

correttezza politica, di cui ieri parlava l'onorevole Gallo.

NITTI. È un attaccapanni!

FORTIS, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Aspettiamo il contro-progetto Nitti.

FERRI ENRICO. Onorevole Fortis, ella è troppo abile parlamentare per non sapere che, nella ortodossia parlamentare, spetta al Governo dire ciò che vuole e deve fare. (*Bravo!*) L'Opposizione ha l'obbligo, in primo luogo, di criticare quello che il Governo ha fatto e dice di fare; in secondo luogo, di accennare i criteri ai quali essa si ispira.

FORTIS, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Ed è per ciò che abbiamo presentato il progetto!

FERRI ENRICO. Noi crediamo che uno dei mezzi debba essere il suffragio universale; è una questione questa, che è balzata fuori dalla realtà del paese; ed il partito socialista ed altri partiti stanno organizzando un'agitazione metodica e sistematica.

L'onorevole Giolitti ebbe già occasione di rispondere al collega Mirabelli a proposito del suffragio universale, del quale si dichiarò avversario. Noi, invece, intendiamo affermare che il conseguimento del suffragio universale deve diventare uno dei punti dell'azione nostra parlamentare contro quel qualunque Governo, che succederà all'attuale.

E quando diciamo suffragio universale intendiamo anche il suffragio alle donne. (*Oooh! — Rumori a destra*).

Sì. O volete fare la politica sul serio, o volete non dire intieramente il vostro pensiero.

Noi siamo per il suffragio anche alle donne, sebbene molti dicano che esso non farebbe che rinvigorire il partito clericale, per l'influenza, che il prete ha sulla famiglia attraverso l'elemento femminile per mezzo di certi riti e del confessionale. Ma noi crediamo che nel nostro paese, se si vuole ottenere un minor disaccordo fra l'assemblea nazionale e le necessità della vita italiana, dobbiamo portare nelle elezioni dei rappresentanti politici ondate di sangue nuovo, che rappresentino...

MARAZZI. Le donne?

FERRI ENRICO. Le donne e gli analfabeti, onorevole Marazzi; quegli analfabeti, che ella accetta come reclute nell'esercito.

MARAZZI. Per istruirli.

FERRI ENRICO. Magari fosse vero! Quegli analfabeti, che pur pagano le im-

poste dirette e indirette! Del resto, se c'è urgenza d'istruire questo popolo e di dargli gli strumenti della vita politica e civile, tenerlo nella ignoranza e nella minorità politica vuol dire proclamare a parole la uguaglianza dei cittadini, ma nei fatti di continuare a tenerli in uno stato di schiavitù morale.

Ma più di questo, che ho già detto, c'è un'altra questione, che si viene maturando, la questione del clericalismo, che è più imminente e più decisiva.

Parlo serenissimamente, perchè, pure avendo nella mia coscienza tutta la modernità del pensiero, e quindi anche la modernità anticlericale del pensiero, ho per ciò stesso il rispetto all'opinioni e credenze altrui; perchè credo che nessuno uomo sia infallibile, e che quindi ognuno abbia il diritto e il dovere di dire apertamente il proprio pensiero, lasciando che i fatti e il tempo diano ragione a chi l'ha. Quindi se parlo dell'ingresso dell'onorevole Malvezzi nel Ministero, è certamente senza la minima ombra di disistima, o di rancore verso di lui.

Egli è l'indice di una tattica, di una situazione, di una tendenza, di fronte alla quale il Governo, che succederà a questo, bisogna che parli chiaro, e soprattutto che agisca sinceramente e chiaramente; se no, fra poche settimane torneremo al *sicut erat*. (Commenti).

Ho letto stamani in un giornale di Roma brani di un discorso dei più recenti, dell'onorevole Malvezzi. Ebbene io devo dire all'onorevole Malvezzi che egli ha fatto male...

MALVEZZI, *ministro di agricoltura, industria e commercio*. Non ho fatto nulla!

FERRI ENRICO. ...ha fatto male a fare una difesa extra parlamentare per far rilevare il suo italianismo (così dicono le note di quel giornale); perchè egli ha un pensiero e un colore politico e non avrebbe dovuto scendere a simili espedienti di transazione mentale e politica.

Ora è di questo atteggiamento del Governo italiano di fronte ai clericali che vogliamo parlare serenamente. L'onorevole Fortis potrà anche dire, nel suo discorso di risposta, che non c'è niente di vero, che sono tutte fantasie nostre. Ma, insomma, che nella politica italiana da qualche anno a questa parte ci siano fatti, che indicano una tendenza al ravvicinamento dell'Italia ufficiale e governativa col Vaticano mi pare impossibile negarlo.

Il 30 maggio 1904 da questi banchi il

nostro collega Mazza rivolgeva un'interpellanza al presidente del Consiglio dei ministri, Giolitti, sulle parole del Papa a proposito della visita di Loubet, che parlavano di *colui che detiene il potere civile in Roma*. L'onorevole Giolitti rispose che quelle parole, sebbene oltr'Alpe avessero avuto nella pubblica opinione internazionale il significato di un'offesa al potere laico italiano, non avevano la forza di far cambiare la politica del Governo italiano.

FORTIS, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. È naturale! (Commenti).

FERRI ENRICO. A parole siete tutti d'accordo; ma bisogna vedere i fatti! L'onorevole Giolitti diceva poi quale era il suo pensiero: « Il principio nostro è questo: che lo Stato e la Chiesa sono due parallele che non si debbono incontrare mai ». (Commenti). Questa la sua dichiarazione: ma intanto in quel tempo il prefetto di Bologna, invitando senatori, deputati ed autorità civili al ricevimento del Re d'Italia in quella città, estendeva il suo invito anche al cardinale Svampa.

Voce. E faceva benissimo! (Commenti).

FERRI ENRICO. Non dico che un cardinale lo si debba maltrattare; esprimo una opinione politica e dico che, quando a Bologna un prefetto ha invitato ufficialmente un cardinale, che rappresenta quel pontefice, il quale del Re aveva parlato con la frase che or ora ho ricordata, si è avuta un'altra di quelle manifestazioni che sono ormai molto numerose, di questa tendenza politica, della quale l'ingresso dell'onorevole Malvezzi nel Ministero Fortis è un altro sintomo ed indizio (Commenti — Interruzioni).

In questa Camera, eletta, come tutti sappiamo, sotto l'impressione dello sciopero generale del settembre, abbiamo avuto per la prima volta i rappresentanti del partito cattolico. Sono egregi colleghi i quali però, per non smentire la fecondità della fantasia politica italiana, che si verifica in tutti i partiti, quantunque poco numerosi, sono già distinti per varie tendenze. E Cornaggia e Cameroni hanno fatto l'altalena del *sì* e del *no* nei loro voti, quantunque io possa dire qui, senza indiscrezione, che questa volta tutti e due voteranno contro il Ministero! (ilarità generale).

FORTIS, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Io non lo credo ancora: Cornaggia è troppo fedele.

FERRI ENRICO. Le mie informazioni sono di fonte molto autorevole. (*Si ride*)

Ora ieri l'onorevole Cornaggia, interrompendo il collega Barzilai, diceva: alle prossime elezioni generali anche voi, onorevole Barzilai, vi accorgete dell'abolizione esplicita del *non expedit*.

FORTIS, presidente del Consiglio, ministro dell'interno. Se ne è accorto anche prima Barzilai. (*ilarità*).

FERRI ENRICO. Ora comprendo che con la Camera attuale qualunque Governo succeda al presente avrà limiti di possibilità pratica molto ristretti; perchè se, per esempio, l'onorevole Sonnino presentasse in questa Camera il disegno di legge pel divorzio (*ilarità generale*) farebbe un esperimento facilmente prevedibile fin da ora, e raccoglierebbe i due terzi, almeno, dei voti contrari. (*Commenti*).

Noi però crediamo che ci siano diversi metodi governativi per mantenere l'affermazione della vita laica di fronte alla Chiesa. È inutile ripetere che non domandiamo persecuzioni. Anzitutto abbiamo sperimentato troppo che, quando ci perseguitano, tutte le simpatie popolari sono per noi. Non possiamo quindi domandare persecuzioni contro il partito clericale, per fare aumentare le simpatie verso di esso.

Ma oltre che per questa ragione di utilità, non domandiamo persecuzioni contro nessuno, principalmente per ragione di principio, poichè vogliamo la più assoluta libertà delle idee da chiunque e comunque professate.

Diciamo che è una cosa, di cui si deve pur parlare a proposito dell'attuale Governo, perchè voi avete continuato su questa strada dell'occhio dolce al partito cattolico. Eppure molti di voi, appartenete alla Massoneria.

Una voce. Quasi tutti! (*Interruzioni*).

FERRI ENRICO. Si può parlare anche di questo senza rancori e senza disprezzare nessuno.

FORTIS, presidente del Consiglio, ministro dell'interno. Vorrei che mi prestasse lo Statuto per leggerlo.

FERRI ENRICO. Quale Statuto?

FORTIS, presidente del Consiglio, ministro dell'interno. Quello della Massoneria.

FERRI ENRICO. Io non ne ho mai fatto parte. (*Viva ilarità*).

FORTIS, presidente del Consiglio, ministro dell'interno. E allora come ne giudica?

FERRI ENRICO. Ma lei è o non è massone? (*ilarità vivissima e prolungata — Interruzione dell'onorevole Fortis*).

Ah! lo so che ora è venuto l'esempio di usare questo espediente. Alcuni massoni dicono: sì, voi mi scomunicate ma io sono un massone dormiente. (*Viva ilarità*). Ora in Francia la Massoneria ha compiuto l'opera di Combes, sulla quale non posso ora fare qui della filosofia e della storia, e sulla cui portata si è anche un po' esagerato; ma essa, come segno ed indirizzo politico, ha un'importanza tale da farne risentire il contraccolpo in Italia; in quanto il Vaticano ha avuto dal divorzio forzato con la Francia, finora figlia prediletta della Chiesa cattolica, un incentivo di più per cercare o trovare in Italia quegli appoggi, che gli vengono mancando dai paesi più moderni e più avanzati nella civiltà. (*Bene! all'estrema sinistra*).

Ed a proposito di patriottismo non potete dimenticare che la Chiesa in Italia non è nazionale, come lo è, per esempio, in Russia o in Turchia; ma, come dice il suo nome di cattolica, essa è internazionale. Or quando il Governo italiano rinfaccia ai socialisti di rinnegare la patria, perchè sono internazionalisti, mentre ha poi per alleato il Vaticano, che non ha patria, perchè dice di essere di tutto il mondo, il Governo italiano deve pensare che la Chiesa cattolica, appunto perchè è istituto internazionale, se si comincia a farle qualche concessione, finirà per prendere tutto.

Essa vi prenderà le ragioni della vita civile; ed assisteremo a quel fenomeno, che, una volta, quando non ero ancora nella vita politica, credevo fosse molto raro, ma nella vita politica di partito e di Governo vedo che va diventando purtroppo frequente: il suicidio per la paura di morire.

Voi siete in gran parte dei massoni. Ma come vi trovate nel Consiglio dei ministri con quei vostri colleghi, che hanno principi o credenze in diametrale opposizione con ciò, che dovrebbe essere il principio e la fede massonica? Come vi può essere fra di voi, all'infuori anche degli episodi Tedesco-Carcano del luglio scorso, quella solidarietà aperta ed intera di opera e di pensiero, se, guardandovi negli occhi, dovete avere delle reticenze sulle vostre credenze o massoniche o clericali?

SANTINI. Ma se c'è stato il gran maestro della massoneria che era clericale! (*Viva ilarità*).

FERRI ENRICO. Queste considerazioni, che è bene che qualcuno abbia il coraggio di portare nella discussione pubblica...

FORTIS, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Ma certo! È molto meglio!

FERRI ENRICO. ...queste considerazioni noi le facciamo perchè, se non si parla chiaro su questa questione, saremo avvolti sempre in una nebbia di equivoci e di paralisi.

Il Vaticano, e per esso il partito cattolico, rappresenta certamente una forza (mi diceva poco fa l'onorevole Cornaggia) di conservazione; ed io correggerei dal mio punto di vista e direi una forza di reazione.

È innegabile: poichè il sentimento religioso, che noi rispettiamo, è indissolubile dalla funzione politica della Chiesa. La Chiesa offre così alla Monarchia, come al capo di altre forme di Governo, anzitutto la forza che le viene dal sentimento religioso, che non si sradica facilmente dalle anime del popolo, che nel culto religioso e nel tempio hanno i soli spiragli di vita meno cruda e schiacciante.

Ma questo sentimento religioso è connesso alla funzione politica della Chiesa. Solo uno scrittore inglese ha avuto, con la sincerità anglo-sassone, il coraggio di dire che la religione è una funzione di dominio sociale. Ma, se anche non lo diceva lui, i fatti lo vengono dimostrando sempre più. Perchè si verifica ora questo rialzo del partito cattolico, in Italia come altrove? Perchè anche l'Imperatore di Germania, malgrado l'eterodossia religiosa, è un alleato del Vaticano, ed ha permesso ai gesuiti di rientrare in Germania, onde il *Kulturkampf* è diventato un ricordo storico della stessa Germania protestante? Perchè questo rialzo, e non solo in Italia, del partito cattolico clericale?

Anche qui non dite che siamo fantastici; ma evidentemente si crede che il partito cattolico sia una diga contro l'avanzarsi dei lavoratori, del proletariato socialista.

Ebbene io dico e penso che questo appoggiarsi del Governo italiano alla Chiesa, nonostante le ragioni storiche della vita nazionale, che in molti di voi ancora devono far fremere gl'istinti garibaldini di quarant'anni or sono, quando sentite parlare di conciliazione e di alleanza della monarchia col Vaticano, questa rinnegazione di ogni ragione storica dell'Italia moderna è una forma di suicidio ed una nuova manifestazione di utopia reazionaria. Altre sono e dovrebbero essere le forze conservatrici, a cui la classe dominante potrebbe affidarsi per difendere i suoi interessi.

Io l'ho ripetuto fino alla noia; ma credo che bisogna ripeterle certe cose, perchè ogni giorno sentiamo da altri, alcune volte in mala fede, il più delle volte perchè non conoscono i nostri metodi di lotta, dire che noi vogliamo avventare le folle incomposte e malcontente all'assalto della ricchezza e della condizione sociale altrui. No: noi lo conosciamo il malcontento: il malcontento ribelle nell'Alta Italia, il malcontento doloroso e quasi lagrimante nell'Italia meridionale! Ma noi sappiamo che il malcontento è una forza negativa, è un fermento sociale, ma non è una forza di costruzione e di organizzazione civile.

Quando ricorrete al prete per mettere una diga all'avanzarsi del proletariato socialista, voi sbagliate i vostri conti. I fatti parlano chiaro: contro il partito socialista neanche la Chiesa cattolica è una diga potente. Me ne dispiace per il collega Cornaggia e per il collega Cameroni, che saranno d'altro avviso; ma noi sappiamo, anzitutto, che la Chiesa cattolica rappresenta il passato contro la scienza, che è la grande forza rivoluzionaria, trasformatrice del mondo. E non temiamo i clericali, nemmeno nell'arringo politico, poichè l'avvenire non è per loro.

I fatti lo provano. Nelle provincie dell'Italia settentrionale, quando c'è uno sciopero per cui la contadina o il contadino domandano di vivere un po' più umanamente, e il prete per solito si mette dalla parte dei padroni...

CORNAGGIA. Non è vero, è l'opposto!

FERRI ENRICO. ...creda a me, onorevole Cornaggia; i contadini e le contadine disertano la Chiesa che vedono personificata in chi è alleato del padrone! (*Commenti — Approvazione all'estrema sinistra*).

Ed è per questo che il partito clericale, in Italia come altrove, ha assunto un diverso atteggiamento col movimento democratico-cristiano. (*Interruzione del deputato Cameroni — Commenti*).

Bravo, onorevole collega Cameroni, lo so. Ma veda, onorevole Cameroni, ella sa che cosa succede nelle nostre campagne, specialmente dove l'influenza del sacerdote... (*Interruzione del deputato Cameroni*).

Se ella parlerà mi farà piacere, perchè è un problema interessante per tutti.

PRESIDENTE. Non interrompano.

FERRI ENRICO. La corrente democratico-cristiana è un atteggiamento abile di una parte della Chiesa cattolica, almeno nelle premesse. Bisogna sentire i democratici cri-

stiani contro i capitalisti, sfruttatori, come sono eloquenti! Soltanto quando arrivano alle conclusioni si alienano gli animi dei lavoratori, perchè dicono: il capitale e il proprietario vi sfruttano, ma voi dovete rassegnarvi e continuare a lasciarvi sfruttare.

Epperò, onorevole Cameroni, noi non vediamo di mal occhio i democratici-cristiani, perchè vanno a dissodare il terreno delle anime inconscie dei lavoratori, i quali poi tirano le conseguenze logiche, ed arrivano al partito socialista. (*Interruzione del deputato Cameroni*).

Noi li vediamo volentieri. Ma che cosa debbo dire di più, per provare all'onorevole Cameroni, che lo vedo volentieri nella sua propaganda democratico-cristiana? (*Ilarità*).

Ed allora io dico all'onorevole Fortis: quando voi prendete fra i vostri colleghi il ministro Malvezzi...

Voci. Ecco Malvezzi! (*Ilarità*).

FERRI ENRICO. È l'uomo del giorno l'onorevole Malvezzi! (*Ilarità*)... voi, onorevole Fortis, continuate quella politica per la quale, in quella stessa interpellanza Mazza, l'onorevole Giolitti, a proposito delle congregazioni monastiche che venivano dalla Francia in Italia, rispondeva che c'era una legge di pubblica sicurezza, che egli avrebbe applicato, dimenticando che c'è anche una legge italiana di soppressione delle congregazioni religiose; quella legge di soppressione delle corporazioni religiose, che fu fatta dalla vecchia destra, allora più fiera di quello che non sia stata ora nella difesa del pensiero laico.

E noi abbiamo visto qui, nei nostri primi anni di vita parlamentare, quegli uomini, che si chiamavano Spaventa, Minghetti, Bonghi, e che avevano della vita laica e civile italiana un concetto, che si è venuto annerbiando e mutilando, in queste ultime manifestazioni...

FORTIS, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno.* Oh, storia, storia!

FERRI ENRICO. Storia, al singolare, non storie, al plurale. Ma sono quelle al plurale, che non sono buone; ma questa appunto è storia (*Ilarità*).

Ora noi diciamo che la tattica del partito cattolico è evidente. Esso è maestro nell'arte dell'arrivare e del dominare; ed ha un'esperienza lunga. Fa poco rumore. L'onorevole Cornaggia non deve essere un cattolico perfetto: perchè ha una certa com-

battività che non si conviene ad un iscritto al partito cattolico. (*Viva ilarità*).

Per ora il partito cattolico si contenta di avere due, tre, quattro, cinque dei suoi nell'assemblea; uno, almeno, nel Consiglio dei ministri; e mi dicono che ci sia anche un sottosegretario, egregio collega, del partito cattolico.

Voci. Chi è? chi è?

Altre voci. Mira, Mira! (*Viva ilarità*).

FERRI ENRICO. Ma poi, alle prossime elezioni generali, il partito clericale scenderà in lotta apertamente e noi lo aspettiamo tranquillamente.

Per tutte queste ragioni, adunque, noi daremo voto contrario. (*Oh! oh!*) Non è certo una sorpresa!

FORTIS, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno.* Mi sorprenderebbe l'opposto. (*Ilarità*).

FERRI ENRICO. Diamo voto contrario all'attuale Ministero, anche per un'altra ragione che, in questo momento, crediamo di dover esprimere esplicitamente, perchè così le nostre dichiarazioni serviranno anche per il Governo che verrà dopo l'onorevole Fortis.

Qualunque sia il Governo che succederà all'onorevole Fortis, noi siamo disposti a guardare la capacità e la rettitudine dei governanti: quanto all'origine topografica delle persone, crediamo che ormai sia tempo perduto volere, dal loro sedere nei settori della Camera, giudicarne politicamente. (*Interruzioni*). È naturale questo! Quando vedete uomini che stavano qui, quasi a contatto dell'estrema sinistra, come l'onorevole Fortis, che venti anni fa era anzi all'estrema sinistra ed ora si trova con l'onorevole Malvezzi, quando si vede questo, venirci a dire che un Governo che succedesse al suo, dovrebbe essere di un sol colore...

FORTIS, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno.* Dimenticate la storia di ieri! Zanardelli con chi era?

FERRI ENRICO. Era con Rudinì nel 1898!

FORTIS, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno.* Adesso, ultimamente!

FERRI ENRICO. Erano uomini che avevano opinioni e origini di diverso partito. Siamo dunque d'accordo in questo, onorevole Fortis; appunto perchè ebbe ragione Depretis, quando disse che ai piedi del Campidoglio erano morti i vecchi partiti italiani. Aveva ragione Depretis, perchè allora la divisione sostanziale dei due partiti di destra e di sinistra era sulla questione

dei metodi per raggiungere l'unità nazionale. Raggiunta quella, i partiti si debbono orientare secondo gli interessi di classe da tutelare, in un modo normale, corretto e fecondo.

FORTIS, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Siamo d'accordo.

FERRI ENRICO. Naturalmente a questo non si arriva in un giorno. Noi siamo in quest'ora grigia, che è rappresentata dal suo secondo Ministero, onorevole Fortis! Il Ministero, che verrà dopo di lei, sarà una tappa su questa strada, che sarà abbastanza lunga e che non si potrà percorrere né in ventiquattro ore, né in ventiquattro settimane. E allora, oltre che per questa ragione di principio generale, noi votiamo contro il Ministero Fortis ed intendiamo che l'opera nostra e il nostro voto parlamentare non sia ipotecato ad alcuno. Noi lo daremo a chi da quel banco darà al paese ciò, che sarà effettivamente utile e necessario per le ragioni, che ho già dette.

Ma noi vi abbiamo fatto un programma: dirà l'onorevole Fortis.

Ora, a questo proposito, poichè l'onorevole Fortis è anche un abile avvocato penale, sa che nei processi penali una delle ricerche fondamentali per vedere di fare un poco di giustizia, nei giudizi dove non entrino preoccupazioni politiche, è quella relativa alla capacità a delinquere dell'imputato. Ebbene, noi ora, di fronte al suo programma, non dico che dobbiamo cercare la vostra capacità a delinquere, ma dobbiamo cercare la vostra capacità a governare.

Ora, come si documenta la capacità a delinquere di un imputato? Dalla sua vita precedente.

Come si documenta la capacità a governare dell'onorevole Fortis e degli altri, che sono con lui da tempo, o che sono venuti ora? Dai loro precedenti. Ora senta, onorevole Fortis; ella poteva anche raddoppiarlo il suo programma-catalogo; ma venirci a far credere che, dopo l'esempio di inerzia governativa, di cui ha dato un documento così colossale nel suo primo Ministero, ora ella sia stato toccato dallo Spirito Santo, e possa fare il miracolo di diventare un energico uomo di governo, che realmente opererà per realizzare, non dico tutte, non dico la metà, ma una piccolissima parte delle cose catalogate nel suo programma, è domandare a noi di credere a qualche cosa, che veramente si avvicina al miracolo! Ed o credo che un'assemblea politica non sia

ambiente adatto perchè i miracoli avvengano o vi siano creduti!

Oltre a questo noi pensiamo che non è possibile non vedere la mancanza di fondamento pratico, che è nel vostro programma. Mettiamo anche che abbiate pronti i disegni di legge, che avete catalogato; ma con quali milioni li realizzerete? Dove li troverete? Il ministro Tedesco, se vuole riordinare quelle ferrovie dello Stato, che ha lasciato disordinare mentre era ministro l'altra volta, (*Bravo!*) deve avere dei milioni. Il collega Maggiorino Ferraris calcola nientemeno che ad un miliardo di fabbisogno, in alcuni anni, per le ferrovie italiane.

Ma mettiamo che subito occorran 50, 60 milioni per dare a questo paese, che lavora, che commercia, che s'industria, gli strumenti dello scambio dei prodotti del lavoro. Ebbene, l'onorevole Fortis non ci ha detto nel suo programma dove prenderà questi milioni!

FORTIS, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Ma se ci sono già duecento milioni a disposizione!

FERRI ENRICO. Ah, questa volta non raccolgo la sua interruzione; perchè in questa Camera ci sono per questa materia uomini più competenti di me, e lascio a loro di parlare dei suoi duecento milioni. Io parlo di cose di cui m'intendo. Ci sono tanti altri iscritti; essi ne discuteranno, mentre io, sapendo che ella è abile schermidore, non voglio che là per là lei sia autorizzato a dire: toccato! (*Si ride*). Io rimango nel mio terreno, e parlo della presentazione del Ministero e del relativo programma. Dico inoltre che v'era stato qualche giornale, il quale aveva annunciato che ci sarebbe stata una specie di bomba nel programma ministeriale: non quella recente e umoristica bomba di politica estera, che ha valso all'onorevole De Marinis il Ministero... della pubblica istruzione (*Si ride*); una bomba diversa: si diceva che l'onorevole Carcano avrebbe annunciato la conversione della rendita, e che così avrebbe detto dove si dovevano trovare i milioni necessari per i bisogni più urgenti del paese.

Il programma dell'onorevole Fortis non ne parla: non parla di riduzione di spese improduttive: non dice nemmeno di spendere meglio i quattrini, che ci sono nei bilanci militari. E quindi, oltre le ragioni già dette sull'indirizzo politico, c'è quest'altra ragione nel terreno pratico della vita economica, perchè noi dobbiamo votare contro questo Ministero. Senonchè, dopo que-

sto, dobbiamo anche dire che attendiamo da questa discussione la parola di coloro, che combattono l'attuale Ministero. Certo non pretendiamo che essi vengano a presentare disegni di legge. Ma pretendiamo che ci diano garanzia che è loro intenzione di mettere il Governo italiano sopra un indirizzo, che non continui in questa nebbia grigia di clericalismo massonico, ma si elevi in una atmosfera sana e feconda dove possano esservi feconde competizioni di partiti e di classi, sul terreno della sincerità politica e sociale; sì che nella nostra coscienza ognuno di noi possa sentirsi tranquillo, e che, malgrado la differenza dei criteri, ognuno dal suo punto di vista lavori realmente ad aiutare questa povera Italia per elevarsi a tal vita che sia degna dei suoi destini. (*Vive approvazioni — Congratulazioni*).

Voci. La chiusura! la chiusura! Ai voti! ai voti!

PRESIDENTE. È inutile gridare. Debbo avvertire la Camera che quando il ministro parlerà, si riaprirà la discussione.

Voci. Parli il ministro.

FORTIS, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno.* Parlerò domani.

Voci. Perché, perché?

FORTIS, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno.* Perché sono le sei!

Voci. La chiusura, la chiusura!

PRESIDENTE. Ma il Governo ha il diritto di parlare.

FORTIS, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno.* Parlerò.

PRESIDENTE. La discussione si riaprirà.

Voci. La chiusura, la chiusura!

FORTIS, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno.* Ma no.... Lascino discutere liberamente!

PRESIDENTE. Essendo domandata la chiusura, domando se sia secondata.

(*È secondata*).

Essendo secondata, pongo a partito la chiusura.

(*Dopo prova e controprova, la chiusura è approvata — Vivi applausi su vari banchi — Commenti animati in vario senso*).

MARESCA. La prova generale è andata bene! (*Si ride*).

PRESIDENTE. Allora, essendo stata approvata la chiusura della discussione, la parola spetta all'onorevole Pellerano, che aveva presentato l'ordine del giorno puro

e semplice, e che era iscritto prima della chiusura. (*Commenti e conversazioni*).

È presente l'onorevole Pellerano?

(*È presente*).

Domando se quest'ordine del giorno sia secondato.

(*È secondato*).

L'onorevole Pellerano ha facoltà di parlare per svolgerlo.

PELLERANO. Attesa l'impazienza della Camera, rinunzio a svolgerlo. (*Bravo! Bene!*)

FORTIS, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno.* Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FORTIS, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno.* Ho già dichiarato alla Camera che avrei desiderato che non si chiudesse questa discussione; persisto a dire che questa discussione non può aver fine questa sera. (*Interruzioni*).

Voci. Perché?

FERRI ENRICO. I treni sono in ritardo? (*Si ride*).

FORTIS, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno.* Facciano quello che vogliono. Io domando alla Camera la facoltà di rispondere domani agli oratori; se non credono darmi questa facoltà, mi è perfettamente uguale; ma lascio giudicare la Camera dell'equità di concedere che il Governo parli domani. (*Sì! Sì!*)

Questo, e non altro, era il mio pensiero, quando ho pregato la Camera di non chiudere la discussione.

Voci. Ha ragione. A domani! a domani!

PRESIDENTE. Allora, non essendovi osservazioni in contrario, il seguito di questa discussione è rimesso a domani.

Interrogazioni e interpellanza.

PRESIDENTE. Si dia lettura delle domande d'interrogazione e d'interpellanza pervenute alla Presidenza.

MORANDO, *segretario, legge:*

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro di agricoltura, industria e commercio per sapere perchè non viene applicata la legge degli infortuni sul lavoro a beneficio dei conduttori di zattere lungo il fiume Piave.

« Perera ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il ministro delle finanze ed il ministro dell'agricoltura, industria e commercio, sulle cause per cui non vennero regolarmente accordati i danni del ciclone 23 giugno 1905 nei comuni dei distretti di Este e Monselice ai riguardi delle agevolazioni nel pagamento delle imposte accordate con legge 13 luglio 1905, n. 400, ai danneggiati dalla grandine, e sulle ragioni della ritardata pubblicazione del decreto reale che, in obbedienza al disposto della legge stessa, indichi quali comuni debbono essere ammessi al godimento delle facilitazioni accennate.

« Camerini ».

« I sottoscritti interrogano il ministro dei lavori pubblici per conoscere come e quando intenda provvedere alle misere sorti dei cantonieri delle strade nazionali, in soddisfazione di antiche e mai mantenute promesse.

« Bentini, Antolisei ».

« Interrogo l'onorevole ministro di grazia e giustizia sui risultati dell'inchiesta a carico dell'avvocato Arnone, attualmente giudice istruttore presso il Tribunale di Macerata.

« Antolisei ».

« Il sottoscritto interpella l'onorevole ministro degli affari esteri in ordine alla nomina della Commissione d'inchiesta pel Benadir, alla sua composizione, all'estensione dei suoi poteri ed ai mezzi finanziari per la medesima.

« Cottafavi ».

PRESIDENTE. Le interrogazioni saranno iscritte nell'ordine del giorno. Quanto alla interpellanza, qualora il ministro non dichiarerà di non accettarla, sarà anche iscritta nell'ordine del giorno a norma del regolamento.

La seduta termina alle ore 18.15.

Ordine del giorno per la seduta di domani.

1. Interrogazioni.
2. Seguito della discussione intorno alle comunicazioni del Governo.

Discussione dei disegni di legge:

3. Piantagioni lungo le strade nazionali provinciali e comunali. (171)

4. Istituzione di sezioni di pretura e modificazioni delle circoscrizioni mandamentali. (84)

5. Sull'esercizio della professione d'ingegnere, di architetto e di perito agrimensore. (71)

6. Riordinamento ed affitto delle Regie Terme di Montecatini. (96)

7. Sull'esercizio della professione di ragioniere. (99)

8. Domanda di autorizzazione ad eseguire la sentenza pronunciata dal tribunale di Roma il 10 febbraio 1904 contro il deputato Ferri Enrico per diffamazione continuata e ingiurie a mezzo della stampa. (90)

9. Ordinamento dell'esercizio di Stato delle ferrovie non concesse a imprese private. (129-130)

10. Destinazione di ufficiali dello stato maggiore generale della regia marina in posizione ausiliaria quali capitani di porto in alcune piazze militari marittime e nei porti delle colonie. (41)

11. Agevolezze all'industria dell'escavazione e del trattamento delle ligniti e delle torbe. (238)

12. Conferimento per titoli del diploma di direttore didattico nelle scuole elementari. (249)

13. Approvazione della convenzione per disposizioni relative alle strade ferrate esercitate dalla Società delle strade ferrate Meridionali. (225-B) (*Urgenza*).

14. Sui professori straordinari della Regia Università e altri Istituti superiori universitari nominati anteriormente alla legge 12 luglio 1904, n. 253. (217)

15. Domanda di autorizzazione a procedere contro il deputato Licata per diffamazione a mezzo della stampa. (207)

Domanda di autorizzazione a procedere contro il deputato Todeschini pel reato di cui all'articolo 1° della legge di pubblica sicurezza. (306)

17. Riabilitazione dei condannati. (192)

18. Modificazioni alla tabella A annessa alla legge 31 marzo 1904, n. 140, portante provvedimenti a favore della provincia di Basilicata. (256)

19. Modificazione agli articoli 3 e 4 della legge 3 luglio 1904 sulle agevolanze alle industrie che adoperano il sale e lo spirito. (324)

- 20. Disposizioni relative alla navigazione del Tevere fra Roma e il mare. (323)

21. Domanda di autorizzazione ad eseguire la sentenza pronunciata dalla Corte d'appello di Brescia il 16 giugno 1903 contro il deputato Todeschini per diffamazione a mezzo della stampa. (260)

22. Proroga delle disposizioni contenute nei capi I e II della legge 23 luglio 1896, n. 318 e di quelle della legge 16 maggio 1901,

n. 176, sui provvedimenti a favore della marina mercantile. (269)

23. Esenzione dalle tasse postali al sindacato obbligatorio di mutua assicurazione fra gli esercenti delle zolfare di Sicilia contro gli infortuni degli operai sul lavoro. (*Urgenza*). (270)

PROF. AVV. LUIGI RAVANI

Direttore degli Uffici di Revisione e di Stenografia

Roma, 1906 — Tip. della Camera dei Deputati.

